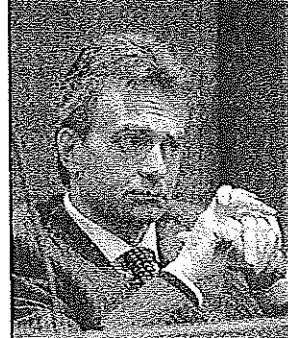


**REGGIO** La Granato (M5s) chiede la testa della Catalfamo, Gallo: «Solito giustizialismo»

# Lo strano silenzio dopo Helios

*I partiti non commentano l'operazione che ha sconquassato la politica reggina*

REGGIO CALABRIA - Imbarazzo. Sembra essere questo il sentimento dominante della politica reggina, e non solo, in queste ore. Non potrebbe essere diversamente visto che l'indagine Helios è scoppiata come una bomba a ridosso di elezioni amministrative che in assenza della pandemia avrebbero dovuto celebrarsi in questi giorni.



L'assessore regionale Gianluca Gallo

Non parla il Pd regionale e nazionale che ha visto coinvolti nell'inchiesta diversi esponenti apicali, non parla il centrodestra e non solo per il coinvolgimento dell'assessore regionale Domenico Catalfamo ma anche perché le responsabilità del passato sono pesanti. Così da parte della politica si registrano posizioni d'ufficio. C'è quella della senatrice 5 Stelle, Bianca Laura granato. «La presidente Jole Santelli revocò l'incarico di assessore regionale a Domenico Catalfamo, indagata dalla Direzione distrettuale antimafia reggina nell'ambito della recente inchiesta Helios, per fatti relativi al periodo in cui la stessa era dirigente del Comune di Reggio Calabria», ha detto ieri la senatrice, segretaria della commissione Istruzione pubblica e Beni culturali.

volto in un'indagine così importante. Se non sostituisse Catalfamo, ciò sarebbe un fatto grave sul piano morale e politico». «Catalfamo - conclude la parlamentare - avrebbe già dovuto subito fare un passo indietro, per dedicarsi con serenità a confutare le ipotesi accusatorie a suo carico». Di diverso avviso è ovviamente l'assessore regionale all'Agricoltura, Gianluca Gallo. «Duole constatare - dice - come ogni avviso di garanzia sia trasformato in sentenza mediatica di condanna inappellabile e strumento di lotta politica, in spreco di ogni logica ed ai più elementari principi di civiltà giuridica».

si all'assessore e la criminalità organizzata - afferma l'Assessore Gallo - non trova riscontro negli atti giudiziari, ma viene evocato dal M5S per ingenerare confusione ed imbastire una evidente strumentalizzazione politica, secondo uno schema ormai noto quanto detestabile. E' un modus operandi per nulla condivisibile: per come Costituzione e Codici impongono, è opportuno e doveroso lasciare alla magistratura, nel cui operato confermo stima e fiducia, il compito di accertare ogni eventuale responsabilità di natura penale».

«Ci troviamo nuovamente davanti a una triste pagina della storia politica della nostra Città e della nostra Regione che impone una profonda discussione e una riflessione sul modo con il quale viene gestita la cosa pubblica». E' invece la posizione del segretario generale dell'UgI Calabria Ornella Cuzzupoli. «A prescindere dal colore politico di governi e amministrazioni - prosegue - i problemi davanti ai quali ci veniamo a trovare sono sempre gli stessi e, senza una loro definitiva risoluzione, non ci sarà nessuna speranza di futuro per la nostra terra. Naturalmente non compete al sindacato stabilire l'innocenza o la colpevolezza dei soggetti coinvolti che avranno modo di difendere le proprie posizioni davanti al Tribunale. Serve che la Città di Reggio Calabria, ad esempio venga ripulita dall'immondizia che sovrasta ormai le abitazioni e non che la magistratura porti alla luce manovre oscure tra l'Amministrazione e la società che si occupa della raccolta».

## SINDACATI Barbagallo va via Un calabrese guiderà la Uil

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Nel comitato centrale della Uil che si terrà ai primi di luglio il segretario nazionale, Carmelo Barbagallo, 73 anni, lascerà dopo 6 anni (avrebbe dovuto stare in carica fino al giugno 2022). Lo sostituirà l'attuale numero 2, Pierpaolo Bombardieri, 56 anni, sposato con due figli, è uno sportivo appassionato di pesca e basket. Egli è romano d'adozione ma calabrese d'origine. Esattamente di Marina di Gioiosa Jonica. Suo padre Oscar era un dirigente socialista della zona jonica



Pierpaolo Bombardieri

dialogo interculturale nell'interesse dei lavoratori e delle lavoratrici che rappresentiamo e sempre di più vogliamo coinvolgere. Attraverso l'azione politica strettamente sindacale, confederale e di categoria, di contrattazione nell'azienda così importante. Scrive il sito firstonline.it: «Dopo l'opaca segreteria generale di Barbagallo, non sarà facile per Bombardieri spingere la Uil a risalire la china e ad assumere un ruolo da protagonista nel movimento sindacale italiano come in passato ebbe ai tempi di Raffaele Vanni prima e soprattutto di Giorgio Benvenuto dopo. Il cambio della guardia ai vertici della Uil, dopo quello già avvenuto in Cgil dove Maurizio Landini ha sostituito la deludentissima Susanna Camusso potrebbe smuovere le acque anche nella Cisl, anch'essa prigioniera da tempo di una gestione incolore e priva di personalità guidata dal segretario gene-

**LAMEZIA** Sequestrate dal Noe, la Regione procede per la riattivazione

# Discariche sigillate da riaprire

*Nell'ordinanza regionale anche la realizzazione di una terza vasca*

di PASQUALINO RETTURA



Una discarica in una foto d'archivio

LAMEZIA TERME - Aumenta il fronte del no all'ampliamento delle due discariche di località Stretto (di proprietà della Regione e gestita dalla Lamezia Multiservizi) e della realizzazione di una terza vasca (si è costituita anche un Rete civica contro la discarica). Il tutto in forza all'ordinanza (45/2020) della presidenza della Regione Calabria "per assicurare la corretta gestione dei rifiuti urbani". La nuova ordinanza regionale prevede nuovi abbancamenti di 150.000 mc sulla prima vasca esistente e di 55.000 mc sulla seconda, più la realizzazione, sempre in località Stretto, di una terza vasca per altri 600.000 mc.

zione di emergenza rifiuti verificatasi in pieno periodo estivo, verificata la disponibilità di volume residuo conseguente all'assottigliamento dell'abbanco, dispo- se la riapertura della discarica il 14 agosto 2019 con provvedimento regionale n. 292844 del 13.08.2019. La stessa Regione Calabria, per assicurare la corretta gestione della discarica, sentita l'Arpacal con il provvedimento di riapertura, impartì delle prescrizio-

ni volte ad assicurare la corretta gestione, dando un termine di 30 giorni per ottemperarvi, sul presupposto che queste ultime non fossero ostative al corretto esercizio della discarica. Fino a quando i Carabinieri del Noe di Catanzaro, a seguito di sopralluogo in data 26.08.2019 (trascorsi 14 giorni dalla riapertura) effettuò il primo sequestro dell'area a servizio della discarica ritenendo che non fosse stata garantita la cor-

**Tribunale di Vibo Valentia**  
Fall. n. 18/2011 RGF  
G.D. Dott. Miele Mario  
Lotto UNICO: Vibo Valentia (VV) Zona Industriale di Porto Salvo 24, Capannone Industriale con annessa abitazione, uffici e relativo piazzale, al Piano terra e primo, cat. D/7. Prezzo Base Euro 111.485,75; offerta minima Euro 83.614,31.  
Vendita senza incanto il 17/09/2020 ore 09:30 presso l'Ufficio del Giudice Delegato presso la sezione fallimentare del Tribunale di Vibo Valentia. Termine presentazione offerte entro le ore 12:00 del giorno precedente la gara: presso la cancelleria dell'ufficio fallimentare del Tribunale di Vibo Valentia.  
Info In Cancelleria, Professionista delegato Dott. Galimi Pierpaolo tel. 098437181.

**L'INTERVISTA** Rinaldo Chidichimo: «Servono con urgenza strade, ferrovie e aeroporti»

# Borghi, il monito di Terzo Pilastro

«Centri storici splendidi, ma sono deserti, fuori portata e senza produzioni locali»

di FRANCO MAURELLA

TREBISACCE (Cs) - Ci accoglie nella sua Biblioteca "Torre di Albidona", impreziosita da oltre diecimila volumi, antiche e rare pubblicazioni, carte geografiche di valore storico. Già presidente della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania e del Consorzio di Bonifica di Trebisacce, l'avvocato Rinaldo Chidichimo ama ricordare che ha fatto tanti mestieri ed ha girato il mondo, ma è sempre rimasto legato al suo territorio ed alla fine è tornato. È stato, nelle sue molteplici attività, anche presidente dell'Associazione Industriali del Tabacco, Direttore generale della Confagricoltura per 25 anni, fondatore dell'Agriturismo con il primo statuto e la prima legge che portano la sua firma, e tanto altro ancora. Oggi è il referente per la Calabria della Fondazione "Terzo Pilastro" di Roma ed ha un ufficio operativo ad Arcavacata di Rende, all'interno dell'Unical. Cominciamo da qui.

**Cosa si propone di realizzare Terzo Pilastro, in Calabria?**

«Abbiamo programmi quadriennali con priorità che segnala la casa madre che è la Fondazione Roma. Al primo posto noi proponiamo interventi sulla salute ma, con dispiacere, devo dire di non essere riuscito, nonostante la pandemia, a spendere soldi per la salute in Calabria. La mia Fondazione voleva regalare dei ventilatori agli ospedali che ne avessero bisogno ma la richiesta è arrivata solo dall'ospedale di Soveria Mannelli e quando è stato contattato il direttore per accordi sulla consegna, non è stato possibile interloquire con lui».

**Grazie alla Fondazione sono stati pubblicati, da Rubbettino, due volumi sui "Borghi più belli del Mediterraneo" di sicuro respiro europeo ma con massiccia presenza di borghi calabresi.**

«In maggioranza sono calabresi, tenendo presente che i Borghi sono individuati da parte di un'associazione ad hoc che è una filiazione dell'ANCI, l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia che ha criteri molto rigorosi. Con la guida stiamo cercando di ampliare il campo di applicazione, diffusione ed eventualmente portarla anche su inter-nati».

**Si parla sempre più spesso di Agenda 2030. Anche lei ne ha fatto argomento per un convegno. Come vede la Calabria proiettata al futuro.**

«La Calabria è una regione straordinaria solo che, come disse Piacamici, è una regione lunga, difficile, lontana. Quindi è difficile percorrerla anche all'interno. L'obiettivo da perseguire è avvicinare la Calabria, dal punto di vista temporale, al cuore pulsante dell'Europa centrale. Per farlo, più che le Freccie Rosse servirebbero aeroporti necessari a portare in Calabria gli stranieri a 30 euro a testa, per apprezzare i nostri doni che sono il cielo, il mare, l'aria, la natura ed un ambiente spettacoloso».

**A proposito di aeroporti, il ministro Paola De Micheli che pure ha manifestato l'intenzione di salvaguardare Crotona e verificare Reggio, come termine di paragone ha usato la Lombardia che di aeroporti ne ha cinque. Ciò per dire che in Calabria forse ne sono tanti. Lei è tra i fautori dell'aeroporto della Sibaritide. Cosa dice in merito.**

«Basta solo pensare che per andare da Trebisacce a Cosenza deve



Rinaldo Chidichimo

percorrere 110 chilometri, rimanendo sempre in Calabria e nella stessa Provincia. Se vado in Val Padana, in 100 chilometri attraverso due province, due regioni, arrivo ovunque in Europa. Da qui bisognerebbe capire che una cosa sono 5 aeroporti in Lombardia ed altra cosa 3 aeroporti in Calabria considerando che nell'Alto Jonio cosentino abbiamo un vuoto di 400 chilometri tra gli aeroporti di Lamezia e Crotona e quello di Bari. Questo vuoto bisogna colmarlo».

**La scorsa settimana è partito il primo freccia rossa Reggio Calabria - Torino. La Calabria Tirrenica viaggia ad una velocità diversa da quella Jonica.**

«Direi che se la storia non è tanto

lontana, va tenuta presente. Nel 1964 al ministro dei lavori pubblici Giacomo Mancini, calabrese volitivo, chiesero che occorreva realizzare l'autostrada Salerno - Bari; acconsentì chiedendo in cambio che si realizzasse anche la Salerno Reggio Calabria. In quegli anni c'era a Sibari l'associazione "Ritorno a Sibari", che lanciò un appello

Mancini evidenziando che strade e ferrovie sul Tirreno e sull'Adriatico, condannavano la zona più fertile del Meridione, ovvero le pianure di Sibari e Metaponto, a diventare un grande vuoto. Non volendo rinunciare alla Salerno - Reggio, Mancini propose, dandone anche incarico all'IRI, di realizzare l'autostrada Sibari - Bari che passava per l'intero sfiorando Trebisacce, buccando Mostarico e passando sotto Oriolo per andare a Matera, Altamura e Bari. L'autostrada avrebbe rotto l'isolamento delle due pianure. Purtroppo Mancini smise di fare il ministro e quelli che gli subentrarono ritennero l'opera molto costosa ed in cambio ci diedero il raddoppio della statale 106 jonica».

**La senatrice di FI, Fulvia Calligaris parlando di turismo di prossimità ha affermato che lo sviluppo può avvenire attraverso la valorizzazione dei borghi.**

«I borghi rappresentano una risorsa ma mai nessuno ha pensato alla conseguenza ed alla causa dello spopolamento dei borghi che stanno portando alla desertificazione delle zone interne. Non ci sono più aziende agricole e non c'è più la pastorizia. La globalizzazione ha portato alla distruzione delle produzioni locali».

**Nel Mezzogiorno tutte le Regioni sono cresciute e si sono evolute. Tranne la Calabria. In questo la politica ha responsabilità.**

«Enormi. Dopo la rivoluzione Reggina per l'assegnazione a Caltanaro del ruolo di capoluogo di Regione, venne varato il Pacchetto Colombo, dal nome del presidente del consiglio di allora. Prevedeva una serie di insediamenti industriali per circa 7 mila miliardi di lire e prevedeva il grande Porto di Sibari per realizzare il Petrochimico che per fortuna non hanno fatto, però abbiamo buttato i soldi e non abbiamo cercato di promuovere le cose che erano nella vocazione calabrese. Abbiamo 800 chilometri di costa senza avere turismo nautico. Ci sono solo tre porti turistici bellissimi ma il primo di questi, fatto da un non calabrese, i Laghi di Sibari, sta morendo e non c'è nessun politico che abbia chiesto l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti o di Sviluppo Italia per bloccarne la decadenza. Purtroppo la politica queste cose non le capisce».

*La riflessione*  
**Servono progetti realizzabili e mirati allo sviluppo**

di ROSARIO MACRÌ\*

Negli ultimi anni si assiste ad un vivo interessamento verso i borghi del nostro "paese Italia", sembrerebbe che quella voglia di vedere "tutto nuovo e moderno", al passo coi tempi, tecnologicamente avanzato, lasci il posto, anche se solo marginalmente, ad un sentimento di interesse verso la nostra storia, le nostre radici, il passato... che ci affascina sempre più.

È questo sentimento profondo che ci fa avvicinare appunto alla nostra storia, al patrimonio artistico e culturale ma anche a quello enogastronomico dei piccoli borghi.

È una chiara volontà di tutti Noi, indistintamente, di riappropriarci dei nostri territori e iniziare a rivalutare tutto quello ci appartiene, in primis l'ambiente, e poi tutto il resto che fa da cornice a questo splendido dipinto: il patrimonio storico, artistico e culturale.

Per tale motivo, ogni anno la percentuale di coloro che desiderano visitare i piccoli borghi, magari a due passi da casa, è in continua crescita, mentre si registra una flessione delle visite turistiche nelle grandi città e nelle metropoli.

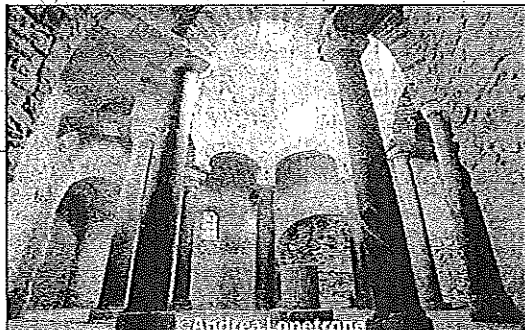
Questo trend ovviamente non risparmia neanche la nostra Regione: anche noi calabresi dimostriamo di apprezzare di più i nostri territori, non solo mare e Sila, ma desideriamo scoprire le nostre piccole realtà, incastonate in un ambiente ancora sano e poco vandalizzato, per fortuna.

Per tale motivo, le Autorità preposte alla tutela ed alla valorizzazione dei nostri territori e dei borghi, devono saper portare avanti progetti concreti e mirati allo sviluppo turistico: mi auguro che la nuova giunta regionale sappia prendere delle decisioni concrete e convinte in questo senso, sappia cioè lavorare per valorizzare quello che abbiamo e non disperdere questo fantastico e unico patrimonio: dobbiamo saper rendere interessante quello di cui la nostra Regione è ricca, senza rincorrere falsi miti e traguardi irraggiungibili. Lo sviluppo ed il lavoro devono arrivare solo da questo e non da altro.

Un impegno che deve però riguardare tutti, anche Noi, che viviamo questa Regione: dobbiamo essere innanzitutto Noi a voler bene alle nostre comunità e dobbiamo essere bravi a tramandare ai nostri figli questo sentimento di attaccamento e di rispetto verso ciò che ci circonda e le sue tradizioni.

Solo allora potremo veramente puntare verso uno sviluppo ecosostenibile della nostra terra, nel rispetto assoluto di ciò che ci appartiene e che dobbiamo salvaguardare gelosamente prima che sia troppo tardi.

\*Sindaco di Belvedere Spinello



Il Battistero, foto di Andrea Lopetrono

È tra gli edifici più studiati per l'incerta datazione e l'uso originario del monumento

## La rotonda bizantina di S. Severina

Unica nel Mediterraneo è l'edificio di culto più antico in Calabria

di PASQUALE LOPETRONE\*

Il cosiddetto Battistero Bizantino di Santa Severina è un monumento unico nel bacino del Mediterraneo e si configura come l'edificio di culto più antico della Calabria, tra quelli ancora in uso. La sua fondazione risale ai decenni successivi alla conquista Longobarda della Val di Crati e della Sila, da cui scaturì la distruzione di Crotona del 596. L'arrivo dei Longobardi su quest'area obbligò i Bizantini a organizzare un limes intorno alla città di Pitagora, istituendo il presidio vescovile di Aghia Severina e le sue quattro sedi suffraganee, (Isola, Belcastro, Cerenzia e Umbriatico), poste a difesa del territorio marino circoscritto.

La rotonda severinate è tra gli edifici più studiati della Calabria

per l'incerta datazione e l'uso originario del monumento. L'archetipo fa capo al Mausoleo di S. Costanza a Roma, perciò compatibili come Baptistarium, Martyrium o Heron. I dati materiali persistenti sulle strutture antiche sembrano far presagire che esso fu destinato in origine a Chiesa martiriale, collegata al contiguo Katholicon greco, quale scrigno delle reliquie di S. Severina Martire, antica patrona del luogo, di cui non resta traccia. Il sacrario, poi, con l'elezione della nuova Cattedrale Latina (1274-1295) dedicata a S. Anastasia, fu inevitabilmente annesso a essa, quindi declassato a Cappella, a Chiesa ordinaria e, infine, anche a Battistero.

L'unicum assoluto, costruito con grande ingegno ma con estrema povertà di mezzi, visto il

sapiente utilizzo di materiale antico di recupero, è il Tempio più autenticamente bizantino della Regione. Esso si conforma con una rotonda traforata alla base, lungo gli assi della croce, da un'abside semicircolare e tre bracci sporgenti dal circolo a sua volta sormontato da un tiburio ottagonale finestrato. All'interno otto colonne disuguali, interposte tra l'aula e il deambulatorio, ancorate alla rotonda con otto epistilli disposti a raggiera in sommità dei pulvini, delineano un peristilio circolare che scarica il peso delle coperture riportato su esso da otto archi sovrapposti otto volte ellittiche e una cupola, modellata con otto vele "gonfie" vincolate a otto spigoli, tesi come corde, costituenti nell'insieme un calco di una mezza zucca.

\*Architetto, storico e scrittore

## INCHIESTA HELIOS. Silenzio dopo il coinvolgimento di 7 amministratori cittadini

# Il coraggio di demolire e ricostruire

### Cdx muto, M5s chiede le dimissioni, solo "La strada" avanza la questione morale

di CATERINA TRIPODI

CDX blindato, sardine non pervenute, movimentismo e civismo latitante, cespuglietti di sinistra muti. Il giorno dopo l'operazione Helios che ha sequestrato Avr e ha indagato 13 persone di cui ben otto amministratori reggini (sette della maggioranza del sindaco Falcomatà) il protagonista assoluto è solo il silenzio sulla questione morale sollevata dall'inchiesta della Dda che prova a far luce sul mix di favori ed assunzioni alla politica dentro la società che gestisce i rifiuti e le manutenzioni stradali cittadine.

Il primo cittadino, (che ieri ha parlato di inchiesta ad orologeria, confermando la piena fiducia ai propri uomini indagati, ndr), caschetto giallo in testa ed accompagnato dall'assessore ai lavori pubblici Giovanni Muraca (indagato nell'inchiesta), ha posato ed ha realizzato un videoparty al cantiere del Waterfront. Per lui non è accaduto nulla e si va avanti come se nulla fosse.

Il vicesindaco Armando Neri in serata ha ribadito con una nota di essere totalmente estraneo ai rilievi mossi e di non essere indagato per mafia: "Ho sempre rivolto le mie azioni a difesa del lavoro e dei lavoratori, dei vessati, degli ultimi e l'ho fatto in piena coscienza e convinto che chi amministra la nostra Città non può e non deve restare indifferente al grido di aiuto di giovani, padri e madri spesso disperati che invocano ascolto".

Scontato il ritiro nell'eremo politico del centrodestra reggino che perde la ghiotta occasione per attaccare l'amministrazione Falcomatà, travolta dall'inchiesta con i propri uomini più rappresentativi, per via del coinvolgimento dell'assessore regionale Catalfamo, cugina, emanazione e costola tecnico-politica del dominus azzurro, Francesco Cannizzaro ed a causa del peccato originale, lo scioglimento per mafia nel 2012 del consiglio comunale reggino di cdx proprio a causa delle contaminazioni politico-mafiose nelle società che gestivano il ciclo dei rifiuti. A fare capolino solo gli uomini di Forza Italia e per un solo motivo: fare quadrato proprio attorno alla Catalfamo: «L'integrità, la professionalità, la dedizione al lavoro, l'onestà e le competenze di una donna come Domenica Catalfamo non saranno ridimensionate da addebiti da cui si saprà difendere nelle sedi più opportune. Catalfamo è apprezzata per il suo lavoro e la sua serietà, già dimostrata in decenni di risultati straordinari nella gestione degli enti pubblici locali in modo integerrimo, leale e straordinariamente competente». Anche per gli azzurri non è dunque accaduto nulla. Certo stupisce che nessun alleato del cdx abbia speso una parola per la super dirigente diventata assessore ai trasporti solo lo scorso 18 marzo.

Meno scontati altri silenzi di mo-

vimenti politici di cdx che guardano con interesse malcelato all'effetto domino di una eventuale eliminazione dallo scacchiere elettorale dei numerosi fedelissimi di Falcomatà "silurati" da Helios. Insomma tacere oggi, potrebbe essere produttivo domani quando alcuni dei big colpiti dall'inchiesta potrebbero non essere in corsa.

A parlare oggi nel day after di questo ennesimo pentolone scoperciato di favori e assunzioni in cambio del via libera della politica cittadina sono una manciata di outsider del consiglio comunale.

Il Meetup reggino chiede le immediate dimissioni volontarie da parte di tutti gli amministratori coinvolti nell'ambito delle inchieste sulla 'ndrangheta "in quanto non è concepibile amministrare la cosa pubblica dovendo difendersi dalle accuse della Procura di Reggio".

«Queste dimissioni - scrivono - eviterebbero ulteriori umiliazioni ai calabresi che sono costantemente additati come "collusi" e accendiscendenti con la mafia».

Viscerale e coinvolgente l'intervento del Movimento La strada: «A Reggio c'è una questione morale grande quanto tutta la città. I recenti fatti su AVR e politica cittadina sono soltanto l'ennesima conferma. Questo al di là di qualunque rilevanza penale. Anzi, paradossalmente, più dovesse in futuro emergere l'estraneità ai fatti più sarà chiaro quanto la politica reggina sia esposta a questi rischi per un peccato di fondo, suo e soltanto suo: l'immobilismo più assoluto davanti ad un sistema marcio e stramarcio.

Un sistema - spiega Saverio Pazzano - in cui non il servizio ma l'esercizio del potere avviene nella quasi completa arbitrarietà, in cui il politico è l'unico tramite fra la cittadinanza e i diritti. Manca l'acqua in casa? - esemplifica - Chiama l'assessore, è così attento... La strada non è illuminata? Telefona al consigliere. La percezione che questo sia un "male necessario" è un gravissimo problema. Significa - spiega - che la consuetudine di un potere arbitrario ha permeato le radici della città, fino a considerare come male

minore il fatto che la politica possa agire per garantire posti di lavoro in aziende che hanno in essere con l'Ente Pubblico contratti milionari».

«Vogliamo dirlo, anzi gridarlo - precisa la Strada - che questo è il motivo per cui migliaia di giovani ogni anno lasciano questa città? La constatazione che questa sia una città perduta al trasparente godimento dei diritti costituzionali alla salute, al bene comune, al lavoro, al merito? Che questa sia una città senza speranza e senza opportunità, perché le opportunità vengono quasi tutte dalle amicizie e dalle reti relazionali che possiedi».

Un riferimento a quanto ha visto invischiato l'assessore Muraca: «La questione della Coop Rom 1995 è lunga e complessa e se qualche assessore si è trovato a dover risolvere personalmente la questione dei dipendenti è perché l'amministrazione Falcomatà ha deciso di proseguire con la gestione di AVR anche per la raccolta ingombranti, servizio che la Coop Rom 1995 gestiva in modo eccellente. Cosa succederà alla scadenza del contratto tra AVR e Comune? In che modo passeranno servizi e personale a Castore? Dove il piano industriale? Certo, il principio di umanità è l'ennesimo scudo mediatico per non rispondere a domande decisive. Ci siamo abituati. Gli stessi amministratori sono obbligati a esporsi per risolvere dei problemi: alcuni lo fanno a fin di bene altri a scoppi personali.

Considero gli amministratori coinvolti vittime di un sistema del genere. Ma l'aspetto umano e personale non può annullare il peso politico della vicenda: c'è un'amministrazione che non ha voluto aggredire il problema strutturale di Reggio, lo ha solo governato».

Quale sia lo spiega bene Pazzano: «Nella gestione della Res Publica non può valere il principio "sei mio amico o ti conosco". E' inammissibile un Sindaco che non può gestire una amministrazione come uno spogliatoio. In una situazione del genere il costume imporrebbe che vengano date le dimissioni e che eventualmente il Sindaco le rigetti. Qui siamo ancora prima: io sono io e questa è un'inchiesta a orologeria e chi è contro di noi è contro la città. Questa è un'arroganza che non ha colore politico. Qui manca il superiore rispetto dell'Istituzione che si rappresenta». «Questa - incalza ancora Pazzano - è la città in cui è suf-



Muraca e Falcomatà al cantiere del Waterfront

ficiente essere bravi ragazzi "perché se non salgono loro che sono dei lupi voraci". Io ho vergogna di una città così, non mi nascondo. Vogliamo guardare il mostro negli occhi? O vogliamo semplicemente entrare

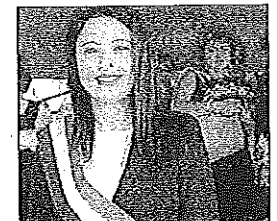
in un derby tra cdx e Falcomatà tra chi sia meno peggio? La questione morale è la conclusione - tocca tutta la città. Bisogna avere il coraggio di demolire e costruire da un'altra parte».

## L'AFFONDO Stilette dell'ex assessore

# Marcianò: «Molti non dovrebbero più fiatare»

«Molti non dovrebbero più fiatare». Così l'ex assessore Angela Marcianò commenta le vicende giudiziarie che vedono coinvolti gli amministratori di quella che era la sua "squadra" prima della "cacciata" da parte del sindaco Falcomatà.

«Moltissimi altri - scrivine un post Fb - farebbero bene ad alzare la testa che da decenni tengono sotto la sabbia per interesse, connivenza, servilismo, mediocrità o semplicemente per noia. Gli occhi di tutti noi andrebbero usati per guardare responsabilmente verso l'alto, verso prospettive dignitose e non di utilità personale. Le nostre lingue usiamo per esprimere idee e non per leccare il sedere di chi ci fa paura o ci dovrebbe favorire. Grazie ai pochi che in ogni settore lavorativo non si sono mai genuflessi al padrone di turno. Hanno certamente



Angela Marcianò

già pagato un prezzo. Le vendette e le ritorsioni fanno molto male, specie quando sono immeritate ed ingiuste. Tuttavia la scelta di mantenersi onesti, corretti e rispettosi dell'altro indubbiamente premia, eleva lo spirito, crea un modello che trascina e rende migliore la società. Non esiste eredità più preziosa».

## AGLI SGOCCIOLI

# Al mercato delle vacche dell'amministrazione Falcomatà

«Parafrasando il commento di uno degli indagati possiamo certamente dire che "se l'accattonaggio fosse reato sareste tutti da arrestare". Non solo incapaci e arroganti: dalle indagini e dalle intercettazioni pubblicate sulla stampa viene fuori un quadro disarmante di miserabili accattoni, di prepotenze, di arroganza e supponenza. La stessa arroganza che ha caratterizzato in questi 5 anni e mezzo quella banda di ignoranti che ha (dis)amministrato la città di Reg-

gio Calabria e che ad ogni contestazione non solo negava la realtà ma ne indicava in altri i responsabili».

Così il Movimento Sociale Fiamma Tricolore condanna senza mezzi termini il "mercato delle vacche" messo in piedi dai sodali del sindaco Falcomatà: «Ferma restando la nostra fiducia in parte della magistratura (l'altra parte, quella dei giochetti di Palamara e delle condanne scaturite dalle simpatie e influenze politiche la

disprezziamo totalmente) e nella giustizia che farà il suo corso, non possiamo non rilevare la gravità di quanto viene fuori dalle intercettazioni che non lasciano scampo ad alcuna interpretazione». Amici assunti in AVR che poi non si recavano al lavoro, altri con scarso o nullo rendimento, pressioni per promuovere il proprio genitore: una roba da questuanti a bordo strada.

«Al signor vicesindaco, al signor "è colpa di chi ci ha precedu-

to", vorremmo chiedere conto invece di quanto contestato dagli inquirenti quando scrivono "assicurare alla società un ampliamento dei profitti attraverso l'allentamento dei controlli sul suo operato". Le sue interviste surreali - aggiunge la Fiamma - facevano già ridere senza conoscere questi retroscena, figuriamoci adesso. In tutto ciò la reazione del sindaco Falcomatà - commenta la Fiamma - è quella che ti aspetti: ridimensionare, far fuggire giustizia a orologeria etc. L'ennesima occasione persa per dimostrare un briciolo di dignità e dimettersi».

# Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

“Non si può dire: i e questa è un'incl chi è contro di ne

Operazione Helios: il giorno dopo

## Questione morale grande come la città

### Pazzano (La Strada): la politica non può essere immobile di fronte a un sistema marcio

Piero Gaeta

Uno spettro si aggira per Reggio: la questione morale. Se la città affonda è solo per questo. La 'ndrangheta è solo un effetto collaterale. Se la classe dirigente reggina non riacquista una "morale" sarà difficile andare avanti. E non serviranno neppure le tante, meritorie, inchieste giudiziarie a rimettere la città sui giusti binari. L'inchiesta Helios e l'intreccio tra AVR e politica sono l'ennesima conferma. Al di là di qualunque rilevanza penale. «Paradossalmente, più dovesse in futuro emergere l'estraneità ai fatti», commenta Saverio Pazzano, candidato a sindaco di "La Strada" - più sarà chiaro quanto la politica reggina sia esposta a questi rischi per un peccato suo e soltanto suo: l'immobilismo più assoluto davanti a un sistema marcio. Un sistema in cui non il servizio ma l'esercizio del potere avviene nella quasi completa arbitrarietà, in cui il politico, che lo faccia a fin di bene o per ritorno personale, è l'unico tramite fra la cittadinanza e i diritti. Manca l'acqua in casa? Chiama l'Assessore... La strada non è illuminata? Telefona al consigliere... La percezione che questo sia un "male necessario" è un gravissimo problema. Significa che la consuetudine di un potere arbitrario ha permeato le radici della città, fino a considerare

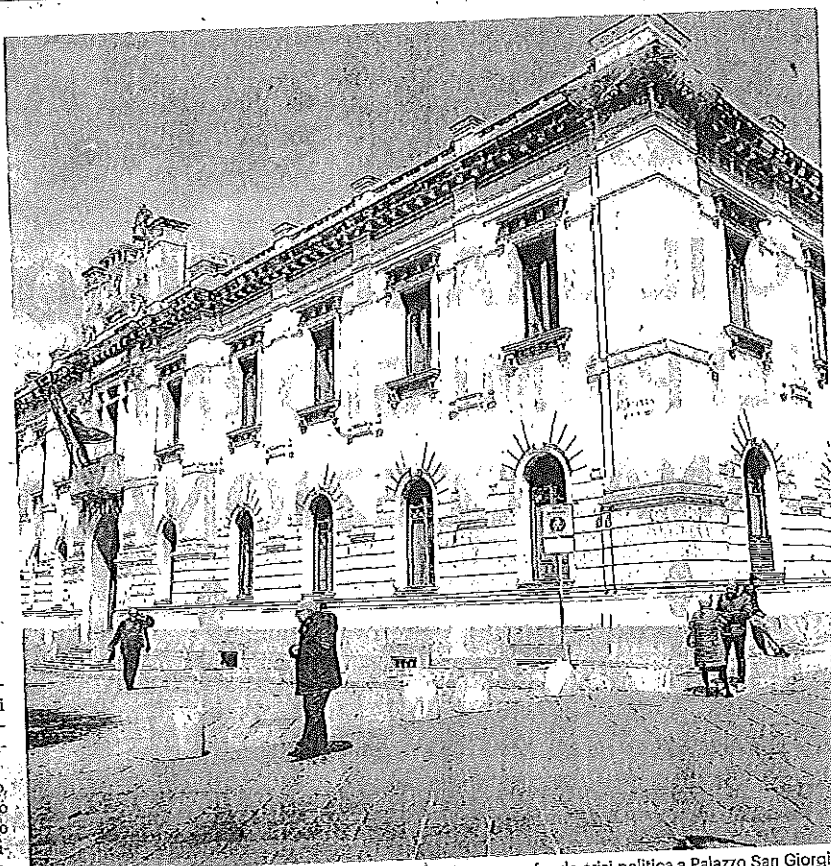
come male minore il fatto che la politica possa agire per garantire posti di lavoro in aziende che hanno in essere con l'Ente Pubblico contratti milionari».

Ancora Pazzano: «Vogliamo dirlo, anzi gridarlo, che questo è il motivo per cui migliaia di giovani ogni anno lasciano questa città? Non la 'ndrangheta, ma la constatazione che questa sia una città perduta al trasparente godimento dei diritti costituzionali alla salute, al bene comune, al lavoro, al merito? Che questa sia una città senza speranza, perché le opportunità vengono quasi tutte dalle amicizie e dalle reti relazionali che possiede».

La questione della Rom 1995, è complessa - dichiara Pazzano - e se qualche assessore si è provato a dover risolvere la questione dei dipendenti è perché l'amministrazione Falcomatà ha deciso di proseguire con la gestione di AVR anche per la raccolta ingombranti, servizio che la Rom 1995 gestiva in modo eccellente. Cosa succederà alla scadenza del contratto tra AVR e Comune? In che modo passeranno servizi e personale a Castore? Dov'è il piano industriale? Certo, il principio di umanità è l'ennesimo scudo mediatico per non rispondere a domande decisive per Reggio».



**Saverio Pazzano (La Strada) non si nasconde: «Mi vergogno di una città così»**



Nella bufera l'inchiesta giudiziaria Helios ha aperto anche una profonda crisi politica a Palazzo San Giorgio

La politica priva di coraggio, visone e lungimiranza è essa stessa il problema che produce il bisogno, bisogno che poi risolve "a campione". «Nel nostro territorio - evidenzia Pazzano - questo autorizza comportamenti continuamente al limite del lecito e, spesso, espone i cittadini più poveri o quelli più rapaci a situazioni di contiguità con la 'ndrangheta. Considero gli amministratori coinvolti vittime di questo sistema. Ma l'aspetto umano e personale non può annullare il peso politico della vicenda: c'è un'amministrazione che non ha voluto aggredire "il problema" strutturale di Reggio, lo ha solo governato. Nella gestione della Res Publica non può valere il principio "sei mio amico e ti conosco". È inammissibile

per un Sindaco che non può gestire un'amministrazione come uno spogliatoio. In una situazione del genere il costume imporrebbe che vengano date le dimissioni e che eventualmente il Sindaco le rigetti. Qui siamo ancora prima: io sono io e questa è un'inchiesta a orologeria e chi è contro di noi è contro la città. È un'arroganza che non ha colore politico. Qui manca il superiore rispetto dell'istituzione che si rappresenta».

«Le vicende personali degli amministratori coinvolti non devono far dimenticare che c'è tutto un resto d'indagine che non tocca loro, ma che tocca le altre centinaia di migliaia di abitanti di questa città: questa è la città nella quale nessun amministratore pubblico, men che meno il Sindaco, ha sentito la necessità di dire una parola sull'inchiesta sul cimitero di Modena. Questa è la città nella quale nessun amministratore pubblico, men che meno il Sindaco, ha sentito il

dovere di dire una parola su tutto il resto dell'indagine AVR: la possibile permeabilità delle aziende a interessi criminali. Questa è la città nella quale la masso'ndrangheta si contrasta con targhe e intitolazioni, questa è la città in cui è sufficiente essere bravi ragazzi "perché sennò salgono loro che sono dei lupi voraci". Io ho vergogna di una città così, non mi nascondo - conclude Pazzano -. In questa enorme crisi sanitaria a Reggio si sono persi tantissimi posti di lavoro, aumentata fortemente la ricattabilità sociale e il potere clientelare della politica aumenterà con le elezioni alle porte. Vogliamo guardare il mostro negli occhi? O vogliamo assistere al derby tra centrodestra e Falcomatà, tra chi sia meno peggio? La gestione di Reggio è fallimentare da ogni punto di vista. La questione morale tocca tutta la città. Bisogna avere il coraggio di demolire e costruire da un'altra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filicci «Fi chi ma ila

«La F appre della lavoro hann comp nistrà delle Dal n prezz che, c rà di «C rapp cale la di fare tà cl hann gesti tuali stess pres corr con biai am soci con nizz dor ta d fica der var stit ne so i tin gn ta lin co pe di ne se de st m tc ci Il st it

Filca-Cisl

## «Finalmente chiarezza ma si tutelino i lavoratori»

«La Filca-Cisl reggina esprime apprezzamento nei confronti della magistratura per l'ottimo lavoro svolto nelle indagini che hanno consentito di accertare comportamenti illeciti di amministratori pubblici e di dirigenti delle società Avr, Ase e GA.GA». Dal mondo sindacale arriva l'apprezzamento per l'operazione che, questo è l'auspicio consentirà di fare luce su tanti aspetti.

«Ora - sottolinea Nino Botta, rappresentante della sigla sindacale da sempre in prima linea nella difesa dei lavoratori -, occorre fare chiarezza sulle responsabilità che tutti i soggetti indagati hanno avuto a vario titolo sulla gestione delle società e su eventuali profitti personali che gli stessi hanno usufruito». Il rappresentante dei lavoratori ripercorre le vertenze di questi anni e considera: «La cosa che fa più rabbia è il modo arrogante con cui gli amministratori e dirigenti delle società si sono sempre posti nei confronti di dipendenti e organizzazioni sindacali, allorchando veniva chiesto il rispetto delle norme contrattuali e della dignità di ogni lavoratore, non dimenticando, che ancora oggi i dipendenti delle società interessate vantano almeno tre mensilità di stipendi arretrati». Una situazione difficile e pesante che ha messo in difficoltà in questi anni centinaia di famiglie.

«Finalmente, grazie all'impegno della magistratura, si presenta la possibilità di una gestione limpida delle società interessate, con la speranza che a tutti i dipendenti saranno riconosciuti i diritti che fino ad oggi sono stati negati». Ma tra queste una presenta una situazione più delicata delle altre: la Gallico-Gambarie.

«Mentre per Avr e Ase la gestione giudiziaria sarà sicuramente positiva, per la Ga.Ga - sottolinea Botta - potrebbero esserci contraccolpi difficili da gestire. Il cantiere nell'ultimo anno ha subito problematiche che hanno messo in discussione il completamento dell'opera. La società consortile ormai da tempo sta anche attraversando una contrazione economica che non lascia presagire nulla di positivo, e pare che le perdite di bilancio al momento si aggirino sui dieci milioni di euro. Se a tutto ciò, si aggiunge anche l'insufficiente percentuale di lavori ad oggi eseguiti, il completamento dell'opera potrebbe essere messo in discussione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'inchiesta "Helios" emergono gli interessi anche delle famiglie del Mandamento Jonico

# Nei subappalti gli appetiti delle 'ndrine

## La Dda: per i Pelle un trattamento di favore. "Spazio" anche per i Comisso

Rocco Muscarì

Dalle indagini eseguite nell'ambito dell'operazione "Helios" emergono presunte infiltrazioni di imprese espressioni o coltuse con la 'ndrangheta, alcune delle quali ritenute operanti nell'ambito del Mandamento Jonico, nelle opere edili subappaltate o concesse nell'ambito di servizi di gestione e manutenzione delle strade provinciali di Reggio.

Nello specifico gli inquirenti richiamano dei collegamenti con delle ditte operanti nel settore edile, ritenute contigue una alla famiglia Pelle alias "Gambazza" di San Luca, e un'altra ditta ricondotta al genero di Giuseppe Comisso detto "il mastro", quest'ultimo ritenuto al vertice della consorte Comisso di Siderno.

Nel decreto della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio, che dispone l'amministrazione giudiziaria per sei mesi a carico della società Avr, si richiamano gli esiti investigativi dai quali risulterebbe, in particolare, che i Pelle, nel 2008, si erano messi in contatto con V.A. dipendente di una società che aveva formulato, all'epoca, l'unica offerta in relazione al servizio di manutenzione delle strade della provincia reggina - come era emerso dall'apertura delle buste avvenuta il giorno stesso in cui Pelle aveva contattato V.A. - e che si sarebbe evidentemente aggiudicata il servizio, per essere messo in contatto con il vertice della Avr al fine di avere garantito il mantenimento del subappalto già assegnato alla Azzurra Costruzioni dalle precedenti gestioni ed inerente il tratto stradale Bovalino-San Lu-



Il Cedir La "casa" della Procura della Repubblica

cas.  
Nonostante le interlocuzioni avvenute successivamente tra uno dei fratelli Pelle, che non risulta indagato, e un dirigente di una delle società principali, «in un primo momento il servizio non era assegnato alla citata società. Dopo che Pelle prendeva contatti con L.C., titolare della Omega Costruzioni (genero di Giuseppe Comisso) coinvolto nell'operazione denominata "Morsa sugli appalti pubblici", in relazione al delitto di porto e detenzione di arma aggravato, ma che in questa vicenda non è indagato, ndr) a cui, nel medesimo contesto temporale, Avr aveva aggiudicato la manutenzione in subappalto di un ri-

levante reticolo stradale, quest'ultimo lo metteva in contatto con E. R. e, in data 13.5.2009, venivano sottoscritti il contratto di subappalto e quello di noleggio e fornitura materiali» tra l'Azzurra Costruzioni l'Avr, cessata seguito del sequestro preventivo dell'azienda riconducibile ai Pelle avvenuto nel contesto dell'operazione denominata "Reale".

Dalle indagini è pure emerso che Pelle, nel corso dell'esecuzione del contratto, riceveva un trattamento di favore, «in quanto solo a lui venivano pagate le fatture per il servizio reso a differenza di quanto avveniva con le altre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Neri: sempre stato al servizio della città

«Intendo riaffermare con forza che, in quest'indagine - afferma il vicesindaco Armando Neri - nessun fatto di 'ndrangheta mi viene addebitato, nessuna contestazione mafiosa mi viene attribuita. Il mio operato è sempre stato rivolto al servizio della città, al bene comune, agendo con trasparenza e favorendo la partecipazione civica. In attesa di conoscere gli atti d'indagine, preciso che l'avviso di conclusione delle indagini notificatomi riguarda fatti e circostanze rispetto ai quali avrò modo di difendermi, dimostrando la mia estraneità e confermando fiducia nel lavoro della magistratura. Come uomo, ancor prima che come politico, ho sempre rivolto le mie azioni a difesa del lavoro e dei lavoratori, dei vessati, degli ultimi e l'ho fatto convinto che chi amministra la nostra Città non può e non deve restare indifferente al grido di aiuto di giovani, padri e madri spesso disperati che invocano ascolto. Cittadini che vedono negli amministratori un punto di riferimento istituzionale e politico, che se venisse meno, lascerebbe spazio proprio a quella criminalità organizzata che trova terreno fertile nel bisogno e nelle angosce della gente».

L'assessor...

I

che  
chi  
st  
/

Coc  
tutt  
sett  
lo  
a

### L'ex sindaco di Taurianova si difende

Il sindaco uscente di Taurianova, Giuseppe...



OPINIONI DISCORDANTI ALLA CONSULTAZIONE UE

## Strategie, si fa presto a dire idrogeno

*Le risposte inviate da Edison, Enea, Enel, Eni, H2IT, Maire, Snam, Università Torino, UP*

Tutti d'accordo: l'idrogeno sarà uno degli elementi centrali del percorso di decarbonizzazione. Ma sul ruolo e le caratteristiche del futuro vettore energetico le opinioni divergono. Stiamo parlando delle risposte italiane alla consultazione sulla strategia Ue.

a pag. 7

## Strategia Ue, si fa presto a dire idrogeno

*Opinioni discordanti alla consultazione di Bruxelles*

Tutti d'accordo: l'idrogeno sarà uno degli elementi centrali del percorso di decarbonizzazione. Ma sul ruolo e le caratteristiche del futuro vettore energetico le opinioni divergono. Stiamo parlando delle risposte italiane alla consultazione sulla strategia Ue per l'idrogeno, che Bruxelles conta di presentare sotto forma di comunicazione prima della fine del mese.

La consultazione, chiusa lunedì, ha raccolto 279 commenti, dall'Italia Enea, Unione Petrolifera, Eni, Enel, Snam, Edison, Italian Hydrogen and Fuel Cell Association (H2IT), NextChem (gruppo Maire Tecnimont) e Università Torino. Il principale punto di attrito è l'abbinamento dell'H2 con il gas, in termini di infrastrutture e produzione ("blue hydrogen").

### Enea: "H2 nei gasdotti"

Su questa linea è l'Enea, che chiede un quadro normativo con relativo meccanismo di remunerazione che permetta l'utilizzo dell'idrogeno miscelato con gas naturale nei gasdotti esistenti, nonché standard, incentivi ai servizi di flessibilità e garanzie di origine per il vettore energetico.

Più in generale, la strategia comunitaria dovrebbe eliminare le barriere tecnico-economiche, inviare segnali di lungo-termine per dare fiducia agli investitori, rafforzare la cooperazione tra Stati membri Ue e promuovere la R&S.

### Snam: "Al lavoro sul progetto Futuro della rete italiana"

Snam propone di "sfruttare al massimo le reti e le infrastrutture interconnesse esistenti, che presentano chiari vantaggi rispetto a scenari alternativi, molto più costosi o tecnicamente molto impegnativi". In

questo senso, servirebbero "segnali sufficientemente forti da consentire al settore di espandersi rapidamente, in modo che l'idrogeno diventi competitivo nel breve termine (massimo 5 anni)".

Per parte sua, Snam sta già lavorando al progetto interno "Futuro della rete italiana", che ha localizzato quelli che nel lungo-termine saranno i centri di produzione e consumo di idrogeno e biometano ed esaminato le opzioni per preparare la rete "con requisiti minimi aggiuntivi".

### Eni: "H2 da gas naturale con Ccs"

Sull'abbinamento gas-H2 preme anche Eni, ricordando che il "green hydrogen" rappresenta oggi "appena il 2% dell'idrogeno globale a causa degli elevati costi della tecnologia ed è commercialmente praticabile solo in applicazioni di nicchia". In aggiunta, "nei prossimi anni l'energia da Fer sarà dedicata principalmente alla decarbonizzazione della generazione". Quindi, sostiene Eni, "fino a quando il costo di queste tecnologie non sarà ridotto, l'H2 può essere prodotto da gas naturale con Ccs in quantità sufficienti per soddisfare la domanda del mercato europeo e sostituire gradualmente la produzione esistente di H2 da gas naturale senza Ccs".

Sarà poi possibile ottenere H2 a basse emissioni anche attraverso i rifiuti non riciclabili, ma per questo servirà "una tassonomia condivisa per le tecnologie di produzione dell'idrogeno".

### Enel: "Non sprecare risorse"





Decisamente fuori dal coro è l'Enel, secondo cui "l'Europa non può permettersi di sprecare risorse promuovendo l'uso dell'H2 in settori che possono essere decarbonizzati a un costo inferiore con l'elettrificazione". Il vettore dovrebbe avere un ruolo solo "nel decarbonizzare quelle parti dell'economia che non possono essere facilmente o economicamente elettrificate".

Per il gruppo elettrico, l'H2 deve essere "prodotto mediante elettrolisi alimentata con energia da Fer al 100%". Al contrario, "il blue hydrogen si basa sul gas naturale, una fonte importata non rinnovabile che emette gas-serra e ostacola la transizione mantenendo il sistema legato alle infrastrutture per i fossili". Un obiettivo obbligatorio di miscelazione dell'H2 nella rete del gas sarebbe "un'opzione inefficiente", poiché "l'idrogeno miscelato finirebbe per alimentare usi finali per i quali esistono già altre opzioni di decarbonizzazione più efficaci ed efficienti".

L'Enel chiede perciò un sistema di garanzie di origine e una "tassonomia inequivocabile" per l'H2, "basata sulle emissioni di gas-serra e sull'origine dell'input".

### Edison: "Serve un approccio graduale"

Più cauta Edison, convinta che l'H2 dovrebbe avere tre ruoli principali: soluzione per l'accumulo dell'energia elettrica (sia puro che convertito in metano), materia prima per processi industriali e combustibile per usi finali difficili da elettrificare.

In ogni caso, Foro Buonaparte propende per "un approccio graduale", con una "fase preparatoria" incentrata su ricerca, progetti pilota e studio dei migliori quadri normativi.

### Università Torino: "Puntare su R&S"

Sulla stessa lunghezza d'onda l'Università di Torino, che avverte come le tecnologie

dell'H2 necessitano ancora di ricerche fondamentali per supportare le future applicazioni industriali. Non solo: è un problema anche l'accettazione sociale delle tecnologie dell'idrogeno, mentre le varie iniziative a livello europeo dovrebbero essere coordinate per evitare sovrapposizioni.

### H2IT: "Ancora ostacoli da superare"

Analogamente, per H2IT "vi sono ancora molti ostacoli da superare sulla strada dell'idrogeno", dalle tecnologie non pienamente mature ai costi, fino alla scarsa diffusione dei progetti dimostrativi e alla mancanza di norme di riferimento. Di qui una serie di suggerimenti: riconoscere il ruolo strategico dell'H2 nel lungo-termine, massimizzare la partecipazione dei centri di ricerca, mitigare il rischio d'investimento con il sostegno pubblico e introdurre un chiaro quadro normativo. Il tutto facendo leva sull'Alleanza per l'idrogeno.

### UP: "Alleanza industriale per i carburanti a basse emissioni"

Pur accogliendo con favore l'Alleanza per l'idrogeno, l'UP ritiene che "la transizione energetica porrà sfide specifiche verso lo sviluppo dei combustibili liquidi decarbonizzati" e chiede pertanto la creazione di "un'Alleanza industriale per guidare la produzione di alternative sostenibili a basse emissioni di carbonio".

Secondo l'associazione, per la produzione di H2 dovrebbero essere prese in considerazione "tutte le opzioni tecnologiche disponibili, compreso l'idrogeno green prodotto mediante elettrolisi da elettricità a basse emissioni di carbonio e lo steam reforming del metano combinato con la cattura e lo stoccaggio della CO2". In tale contesto, "un ruolo fondamentale verrà svolto dall'idrogeno pulito e da tutte le altre soluzioni ad esso collegato attraverso i combustibili liquidi a

basse o nulle emissioni di carbonio".

### NextChem: "H2 non solo per trasporti"

Uno schema di incentivazione dell'idrogeno che "vada oltre quello dei trasporti" è auspicato infine da NextChem, secondo cui l'uso dell'H2 "dovrebbe essere incentivato qualunque sia l'uso, ad esempio fertilizzanti, acciaio, prodotti chimici o cemento".

### Le risposte alla consultazione sulla smart sector integration

Enea, Eni, Snam ed Edison hanno partecipato anche alla consultazione sulla Strategia Ue per la "smart sector integration, chiusasi anch'essa lunedì con 155 risposte.

In questo caso, Snam ha chiesto tra l'altro una "collaborazione sui gas rinnovabili con i Paesi vicini, ad esempio per valutare il potenziale di importazioni di H2 verde dal Nord Africa", mentre per Enea "un sistema energetico integrato dovrà basarsi su tre parole chiave: coordinamento, integrazione, stoccaggio ed energie rinnovabili". Eni ha invece insistito su "un quadro di mercato che riconosca i benefici ambientali di una vasta gamma di tecnologie disponibili", ed Edison su una sector integration che tenga conto delle specificità nazionali indicate nei Pniec.



*Il retroscena*

# “Non avevamo il manuale” Il premier difende le scelte ma teme l’avviso di garanzia

La grana arriva proprio  
alla vigilia degli  
Stati generali. Per  
Palazzo Chigi è la  
Regione che doveva  
agire. Speranza: “Bene  
tutto ciò che fa luce”  
di **Annalisa Cuzzocrea**

**ROMA** – Doveva essere il primo giorno degli Stati generali dell’Economia. E invece, domani, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte sarà sentito dalla procura di Bergamo per la mancata istituzione di una zona rossa in Val Seriana. Stenta ad arrivare, la ripartenza del governo dopo la crisi del Covid-19. Ci sono troppi conti aperti, dentro a un’emergenza che non è ancora alle spalle e che si porta dietro un conflitto latente e mai sopito tra governo centrale e Regione Lombardia. «Non sono affatto preoccupato», ha detto ieri Conte. Lo ha fatto uscendo apposta da Palazzo Chigi per una dichiarazione alla stampa che, inevitabilmente, non poteva che partire da qui. Da un’indagine che ora lo vede testimone, ma che potrebbe trasformarlo – già durante il colloquio con i magistrati – in indagato. Per un reato che segnerebbe simbolicamente l’intera gestione dell’emergenza Coronavirus: epidemia colposa.

Ai suoi collaboratori, il premier ha detto di essere assolutamente sereno. Ha ricordato - con piglio da avvocato - che ad attenderlo è un’audizione, non un interrogatorio. Ha rassicurato: «La mia non è arroganza o sicumera, ma sono certo che il governo e gli esperti che ci hanno aiutato abbiano fatto tutto quello che

era unanimemente possibile». Chi ha parlato con lui in queste ore, parla di «scelta politica insindacabile». Perché «non c’era un manuale da seguire nella gestione della crisi, ma decisioni da prendere giorno per giorno». Decisioni difficili. Sofferte. Contrarie a quella che in quel momento era la volontà del tessuto produttivo o degli amministratori locali. Eppure, ci sono molti punti da chiarire. Quando a essere sentiti in procura a Bergamo sono stati il presidente leghista della Lombardia Fontana e l’assessore al Welfare Gallera, la pm aveva definito la mancata zona rossa «una decisione governativa». Quella notte, mentre la Lega esultava come ha fatto ancora ieri alla notizia della convocazione del premier e dei ministri Speranza e Lamorgese, Palazzo Chigi diffondeva una dichiarazione: «Anche la Regione poteva istituire zone rosse, come previsto dalla legge. In particolare, dall’articolo 32 della legge del 23 dicembre 1978 numero 833 richiamato dal decreto legge 6/2020». C’è stato, negli ultimi mesi, un rimpallo di responsabilità che ha lasciato sgomento le famiglie dei morti della provincia di Bergamo. Perché l’allarme ad Alzano e Nembro comincia già il 25 febbraio. Il 29 i contagiati nella zona sono 103, di cui 25 a Nembro. Il 3 marzo, dei 372

casi in provincia, 58 sono a Nembro e 26 ad Alzano, ma le istituzioni temporeggiano. Non fanno come a Codogno o come a Vo’. La **Confindustria** locale lancia il video Bergamo is running. Gli imprenditori premono. Il governo chiede un approfondimento al Comitato tecnico scientifico, ma il 6 marzo – a sorpresa – invece di istituire una nuova zona rossa si rende zona arancione tutta la Lombardia. Conte spiega di averlo fatto perché il contagio si stava estendendo, ma significa – di fatto – non mandare i soldati a presidiare i confini. In Val Seriana continuano a lavorare un milione di persone. Quando la giornalista Francesca Nava lo ricorda al premier, il 28 aprile, la risposta è stizzita: «Se lei un domani avrà la responsabilità del governo, scriverà lei i decreti e assumerà tutte le decisioni». La Regione poteva, forse doveva, certo. Il vicesegretario all’Economia Antonio Misiani, che è di Bergamo e conosce la sofferenza portata dal Coronavirus, ricorda: «Sono più di 60 i comuni isolati come zone rosse dalle regioni, è successo in Emilia-Romagna,



Peso: 50%



in Abruzzo, in Calabria». In quelle ore, però, ricorda un altro esponente di governo, «non è stato fatto neanche un Cdm come per Codogno. Erano i giorni dei dpcm, delle scelte solitarie». Nell'esecutivo c'è chi avanza il sospetto che non ci fossero abbastanza forze dell'ordine per istituire una nuova zona rossa. Ma non torna con la cronaca di quelle ore, ricostruita nel dettaglio dal Longform L'ora zero disponibile sul sito di *Repubblica*, che parla di militari già mobilitati dalla Difesa. Avevano dormito in alberghi della provincia pronti a intervenire, perché la decisione era quasi presa. Poi non se ne fece più niente e vennero spo-

stati per dare il cambio a chi già presidiava il lodigiano. Lo spiegherà, quando toccherà a lei, la ministra Lamorgese, che ai pm offre «massima collaborazione e disponibilità». Così come aiuterà nella ricostruzione di quel che venne deciso in quelle ore il ministro della Salute: «Penso che chiunque abbia avuto responsabilità dentro questa emergenza – dice Speranza – dal capo dell'Oms al sindaco del più piccolo paese coinvolto, passando per ciascuno di noi, debba essere pronto a rendere conto delle scelte fatte. È la bellezza della democrazia. È giusto così». Ma è un altro ostacolo sulla strada del governo.



▲ Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni



Peso: 50%

# Nell'ingorgo fiscale del 30 giugno anche la sanatoria per il fotovoltaico

## IMPRESE

In caso di cumulo tra il bonus Tremonti ambiente e la tariffa Conto energia

Il modello F24 Elide va presentato anche se non si versa nulla

**Giorgio Gavelli**

Entro il 30 giugno le imprese che intendono aderire alla proposta di "sanatoria onerosa" prevista dall'articolo 36 del Dl 124/19 in caso di cumulo tra tariffa incentivante del III°, IV° e V° Conto energia e bonus "Tremonti ambiente" (articolo 6 legge 388/00) devono:

- presentare una comunicazione di definizione, indicando l'eventuale pendenza di giudizi e assumendo l'impegno a rinunciarvi;
- versare (senza compensazione) una somma determinata applicando alla variazione in diminuzione a suo tempo effettuata in dichiarazione (relativa alla detassazione ambientale) l'aliquota d'imposta (Ires o Irpef) di tempo in tempo vigente.

Il modello di comunicazione è stato approvato dall'agenzia con provvedimento n. 114266 del 6 marzo 2020 (si veda "Il Sole-24 Ore" del 10 marzo scorso) e deve essere inviato all'indirizzo Pec dell'Ufficio competente in base al domicilio fiscale (si ritiene, attuale) del contribuente (a fianco pubblichiamo un esempio di compilazione). L'importo va versato integralmente con modello F24 Elide telematico, riportando il codice tributo "8200" e lasciando in bianco i campi "elementi identificativi", "codice ufficio" e "codice atto" (risoluzione 16/E/2020). Si ritiene (ma sarebbe utile

una conferma) che le imprese che non hanno nulla da versare, debbano limitarsi a presentare il modello, opportunamente descrivendo la situazione nel campo "note" posto in calce al quadro "B": si tratta, ad esempio, di coloro che hanno instaurato il contenzioso sulla base di una istanza di rimborso o che, nelle more del giudizio, hanno versato l'importo del beneficio iscritto provvisoriamente a ruolo. Non è chiaro anche come debbano comportarsi le imprese che hanno conseguito una perdita a seguito della variazione in diminuzione, e non l'hanno ancora utilizzata (in tutto o in parte) a deconto del reddito imponibile. A quanto pare occorre versare comunque tutto l'importo richiesto, "salvando" così la residua perdita (a cui forse molte imprese avrebbero preferito rinunciare).

Più in generale, modi e tempi di questa facoltà di sanatoria sembrano tali da non incontrare consenso.

Per quanto riguarda il merito, infatti, la base giuridica sull'incumulabilità appare abbastanza fragile, essendo stata contestata non solo da diverse commissioni tributarie (Ct Lombardia 3656/45/16, Ctp Milano 4119/16/2016, Ctp Bergamo 284/04/2017, Ctp Cuneo 307/1/2017, Ctp Brescia 632/1/17, Ctp Genova 737/1/2017, Ct primo grado Bolzano 171/2/2017) ma anche dai giudici amministrativi (Consiglio di Stato, parere 67/2018, Tar Lazio, sentenze 6784 e 6785 del 2019).

Con le ordinanze 6004 e 6015 del 4 giugno scorso, il Tar Lazio ha sospeso il giudizio in attesa del regola-

mento preventivo di giurisdizione pendente presso le Sezioni unite della Corte di cassazione (si veda "NT+Fisco" del 5 giugno).

Il divieto di cumulo, oltre a non essere espressamente previsto in alcun decreto (nonostante la legge 388/00 fosse già in vigore da tempo) non è citato neppure nelle convenzioni con il Gse che le imprese hanno sottoscritto (si veda "Il Sole-24 Ore" del 16 marzo).

Nell'ipotesi in cui l'impresa non aderisca alla definizione, il comma 6-bis dell'articolo 36 dispone che il Gse applichi le decurtazioni degli incentivi di cui al Dlgs 28/11, che prevede recuperi di varia intensità; comunque proseguiranno i contenziosi in essere.

In merito alla tempistica, in un panorama quale quello emergente dalla pandemia e con la stessa scadenza in cui la maggior parte delle imprese dovrà versare le imposte sui redditi e l'Irap, appare difficile che vi sia la liquidità necessaria a recuperare, senza compensazioni e in unica soluzione, le somme spesso ingenti richieste dalla sanatoria. Ricordiamo che l'articolo 149 del decreto Rilancio ha appena rinviato al 16 settembre le rate delle definizioni di cui al Dl 119/18 (liti pendenti, Pvc, accertamenti e così via) scadenti tra il 9 marzo ed il 31 maggio, prevedendo un pagamento anche rateale. L'occasione potrebbe essere propizia per sospendere la "sanatoria" e rivederne i contenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



### GUIDA ALLA COMPILAZIONE

#### 1. La comunicazione

Entro il 30 giugno le imprese devono presentare una comunicazione, indicando l'eventuale pendenza di giudizi e impegnandosi a rinunciarvi

#### 2. L'invio

Il modello deve essere inviato all'indirizzo Pec dell'Ufficio competente in base al domicilio fiscale del contribuente

<b>CONTO ENERGIA</b>	D.M. 6 agosto 2010 1	D.M. 5 maggio 2011 2	D.M. 5 luglio 2012 3
<b>DETTASSAZIONE INVESTIMENTI</b> articolo 6, commi da 13 a 19, legge 23 dicembre 2000, n. 388	PERIODO D'IMPOSTA		Protocollo telematico dichiarazione
	dal 1 giorno mese anno   2 giorno mese anno		Soggetto in trasparenza
	A1   01   01   2015   al   31   12   2015		3   16091814094561691-000002
	Variazione in diminuzione	Aliquota pro tempore	Somma da versare
	5   400.000,00	6   27,50%	7   110.000,00
<b>TOTALE DOVUTO</b>	A12 Totale somma da versare		8   110.000,00
<b>DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DI ATTO NOTORIO AI SENSI DELL'ART. 47 DEL DPR N. 445/2000 E IMPEGNO ALLA RINUNCIA AI GIUDIZI PENDENTI</b>	Il sottoscritto, in qualità di titolare/rappresentante dell'impresa, consapevole delle responsabilità, anche penali, derivanti dal rilascio di dichiarazioni mendaci ai sensi degli articoli 75 e 76 del DPR 28 dicembre 2000, n. 445,		
	<b>DICHIARA CHE</b>		
	<input type="checkbox"/> a) <b>NON È PRESENTE</b> alcuna controversia pendente avente ad oggetto il recupero delle agevolazioni non spettanti in virtù del divieto di cumulo degli incentivi alla produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici di cui ai decreti del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, 6 agosto 2010, 5 maggio 2011 e 5 luglio 2012 con la detassazione per investimenti ambientali realizzati da piccole e medie imprese prevista dall'articolo 6, commi da 13 a 19, della legge 23 dicembre 2000, n. 388.		
	<input checked="" type="checkbox"/> b) <b>È/SONO PRESENTE/I</b> controversia/e pendente/i avente/i ad oggetto il recupero delle agevolazioni non spettanti in virtù del divieto di cumulo degli incentivi alla produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici di cui ai decreti del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, 6 agosto 2010, 5 maggio 2011 e 5 luglio 2012 con la detassazione per investimenti ambientali realizzati da piccole e medie imprese prevista dall'articolo 6, commi da 13 a 19, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 e <b>SI IMPEGNA A RINUNCIARE A TUTTE LE PREDETTE CONTROVERSIE</b> , essendo consapevole che l'estinzione del giudizio è subordinata all'effettivo perfezionamento della definizione e alla produzione nello stesso della documentazione attestante i pagamenti effettuati.		
	FIRMA <b>X</b>		
<b>NOTE</b>	DECISIONE CTP ROMA N..... DEL..... ----- FAVOREVOLE AL CONTRIBUENTE		



Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

479-001-001



## LIQUIDITÀ

di Lia Romagno

Ruocco: le banche  
non collaborano

**S**i aspettavano dall'Abi un'analisi dettagliata sul trend dei finanziamenti alle piccole e medie imprese "accordati" dal Cura Italia e Liquidità.  
a pagina IV

STATI GENERALI DELL'ECONOMIA - IL PAESE BLOCCATO/ LA LIQUIDITÀ

# LIQUIDITÀ, RUOCCO SBOTTA «LE BANCHE NON COLLABORANO»

*«Dall'Abi ci aspettavamo i dati sul trend dei prestiti, ma ha scelto un atteggiamento poco aperto»*

di LIA ROMAGNO

**S**i aspettavano dall'Abi un'analisi dettagliata sul trend dei finanziamenti alle piccole e medie imprese "accordati" dai decreti Cura Italia e Liquidità per far fronte alla crisi economica provocata dal Covid 19 i componenti della Commissione d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario. Ma, prende atto il presidente Carla Ruocco, «l'Abi ha deciso di avere un atteggiamento poco aperto e collaborativo».

In audizione, ieri, a rappresentare l'Abi è stato il direttore generale Giovanni Sabatini che si è soffermato sulla questione dei costi - tasso d'interesse e commissioni - applicati dalle banche sui prestiti garantiti, su cui, ha sottolineato, l'associazione non può influire.

**LA DELUSIONE**

«Ci aspettavamo un'analisi dettagliata sull'andamento dei finanziamenti, che è ciò che interessa ai cittadini che hanno bisogno di sapere su quanti soldi in definitiva possono contare per tenere in piedi le loro aziende», dice Ruocco che non ha nascosto la sua insofferenza anche dinanzi al «continuare, da parte dell'Abi, a mettere in mezzo la responsabilità penale dei funzionari e strumentalizzare, sotto un certo aspetto, le parole del governatore della Banca d'Italia quando parla di riciclaggio».

«Visco è stato chiaro - aveva detto Sabatini davanti alla commissione - le banche che non svolgono il merito di credito si espongono». Per poi aggiungere che «devono fare i controlli antiriciclaggio» per i rischi di infiltrazioni della criminalità. I dati forniti con l'autocertificazione la banca li deve ritenere veritieri, ma restano gli obblighi di valutazione del merito di credito e le verifiche antiriciclaggio».

Ma per Ruocco «qui non si tratta di dare denari ai riciclatori: io mi sono trovata di fronte a segnalazioni da parte di persone che avevano la bottega aperta da decenni, che hanno chiesto prestiti di piccole dimensioni, sotto i 25mila euro. Clienti decennali delle banche, che ne conoscono il rating».

«E' evidente che in Italia ci siano anche imprenditori che si occupano di attività di riciclaggio ed economia sommersa - dice Ruocco - però c'è bisogno anche di senso pratico nel quotidiano: fare di tutta «cui prodest» nel quotidiano: fare di tutta «cui prodest» nel quotidiano: fare di tutta l'erba un fascio è chiaro che fa sì che si erga un muro tra il risparmiatore, che si vede eccepire una norma che è tipica di un bandito, quando invece è una persona per bene che non si occupa di attività criminali. Infatti a volte sono state negate delle moratorie, anche riguardanti il mutuo prima casa, a lavoratori che

non avevano ancora a disposizione la cassintegrato».

**«NON CI SONO ALIBI»**

Malgrado i bollettini ormai quotidiani diffusi da Abi, Mediocredito Centrale e dalla task force - di cui, oltre ad Abi e Mcc, fanno parte anche Mef, Mise, Banca d'Italia e Sace - diano conto di flussi crescenti e «cifre imponenti» relativi alle domande di prestito e agli importi finanziati, la realtà invece dà voce a piccoli imprenditori che aspettano da mesi il via libera alla propria pratica o hanno dovuto incassare un diniego.

Eppure l'autocertificazione e la manleva introdotte dagli emendamenti al decreto Liquidità avrebbero dovuto sciogliere le resistenze del mondo bancario. Una «complicazione» per l'estensione dei prestiti da 25 a 30mila euro - anche questa frutto di un emendamento - na-



Peso: 1-2%, 4-75%

sce ora dal mancato via libera della Commissione europea.

«Ma sui prestiti fino a 25mila euro non ci sono più alibi - sostiene Ruocco - Non bisogna fare confusione: sui clienti *in bonis* che chiedono i piccoli finanziamenti non c'entra il rilievo penale».

#### IRITARDI

Durante l'audizione il presidente della Commissione aveva ricordato come le istituzioni abbiano negli anni dato prova di collaborazione nei confronti del sistema bancario: «Per questa commissione sono transitate tante crisi bancarie che si sono riversate sulle casse pubbliche - aveva affermato - per cui è importante che ci sia una costante collaborazio-

ne tra il settore bancario e le istituzioni sia nell'operatività ordinaria sia quando ci sono momenti di crisi in cui la disponibilità deve essere dall'altra parte».

Lecito, quindi, da parte delle istituzioni aspettarsi più disponibilità. Per Ruocco la funzione sociale che le banche svolgono «è talmente rilevante che è inevitabile che dia-

no conto di quello che fanno».

Per i ritardi accumulati soprattutto nella prima fase, Ruocco riconosce l'attenuante di «un super lavoro nuovo» e delle difficoltà legate al *lockdown* che ha tenuto in *smart working* i dipendenti, ma queste attenuanti «si incardinano in un contesto in cui le banche sono incentivate a dare i soldi a chi li ha». «E' triste dirlo, ma alla fine le banche fanno piovere sul bagnato», è la sua amara considerazione.

#### IL BOLLETTINO

Intanto, secondo l'ultimo bollettino della *task force*, le richieste di accesso al Fondo di garanzia per le

Pmi arrivate alle banche fino al 29 maggio sono state oltre 797.000, per un importo di quasi 50 miliardi, e sono stati erogati quasi due terzi delle domande per prestiti fino a 25mila euro.

Mentre le domande pervenute al Fondo fino al 9 giugno sono state 573.112, pari a 27,7 miliardi circa. Di queste, oltre 522.346 sono riferite a finanziamenti fino a 25mila euro, per un importo di circa 10,6 miliardi. Attraverso Garanzia Italia di Sace sono state, invece, concesse garanzie per 540 milioni di euro, su 61 richieste ricevute.

#### I NUMERI

Le richieste di prestiti fino a 25mila euro sono oltre 522mila, pari a 10,6 miliardi



Carla Ruocco

## GARANZIA SACE - Le richieste

Domande presentate **250** per un ammontare di **18,5** miliardi

**3** delle 250 richieste valgono da sole **6,8** miliardi

### SACE

HA DATO L'OK A

**61**

**RICHIESTE**

(il 24,4 % del totale)

PER UN IMPORTO COMPLESSIVO DI

**540**

**MILIONI**

(2,91 % del totale)



Peso:1-2%,4-75%

# Un approccio multi-stakeholder per l'energia del futuro

L'intervista a Michele de Nigris,  
direttore dipartimento Sviluppo sostenibile  
e Fonti energetiche - Rse

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

La piattaforma europea Etip Snet (European technology and innovation platform smart networks for an energy transition) è uno dei più importanti strumenti a livello europeo per la collaborazione e il confronto tra gli stakeholder e per l'approfondimento sui principali temi legati alle reti energetiche. Si tratta di una delle iniziative messe a disposizione del Set plan. Utile a fare chiarezza sul migliore percorso da seguire rispetto agli obiettivi comunitari dei prossimi decenni e per accorciare i tempi di implementazione dell'innovazione. In questo contesto Rse è tra i principali protagonisti.

## Quali sono i maggiori obiettivi di Etip Snet?

La piattaforma sulle reti è sicuramente quella più complessa e che più ci interessa come Rse. Guidata dagli operatori di rete e supervisionata dalla Commissione europea, vi sono rappresentati i diversi portatori di interesse attraverso le loro associazioni di settore: industrie elettromeccaniche, technology e solution provider, società di Ict, centri di ricerca ecc. Anche i rappresentanti nazionali hanno posto nel board. L'obiettivo della piattaforma Etip Snet è promuovere la collaborazione multi-stakeholder in vista della realizzazione di un sistema energetico decarbonizzato, nella consapevolezza che il



successo passerà obbligatoriamente dalla collaborazione tra i diversi settori dell'economia.

Target non trascurabile è anche quello di produrre documenti tecnicamente ineccepibili e condivisi in modo da rappresentare lo stato dell'arte ed esprimere le esigenze di sviluppo da sottoporre ai decisori pubblici, identificando così i percorsi e le priorità di ricerca in vista, ad esempio, della costruzione delle proposte dei piani di ricerca regionali, nazionali ed europei, come il prossimo Horizon Europe o il Green Deal.

### **Fino a oggi quali sono stati i principali risultati del vostro lavoro?**

La prima cosa è stata la definizione di una visione condivisa dello scenario a lungo termine per un sistema energetico integrato e decarbonizzato. Dunque, il primo documento prodotto è stato la "Vision 2050" (pubblicata nel 2018), che definisce l'obiettivo finale da raggiungere per la metà del XXI secolo, quando le azioni di decarbonizzazione di ogni settore dell'energia dovranno giungere a compimento se vogliamo limitare entro valori sostenibili gli effetti dei cambiamenti climatici. Anche nel sistema energetico futuro le reti elettriche avranno un ruolo centrale. Il vettore elettrico è infatti quello che meglio si presta a una profonda decarbonizzazione. Le altre reti energetiche (riscaldamento, raffrescamento, gas, acqua, biocombustibili, etc.) aiuteranno il sistema elettrico, fornendogli capacità di accumulo e flessibilità.

Per riuscire in questo processo, il sistema elettrico dovrà essere in grado di integrare una quantità estremamente elevata di generazione da rinnovabili, soprattutto non programmabili. Data quest'ultima caratteristica e vista l'importanza del bilanciamento costante tra produzione e consumo, avremo bisogno di strumenti di flessibilità performanti che si dovranno trovare lungo tutto il sistema energetico: nella generazione (sia convenzionale sia da Fer), nel carico (ad esempio con case ed elettrodomestici smart), nella rete (ad esempio con gli accumuli elettrochimici), nella mobilità elettrica (attraverso l'intelligenza nella ricarica e il contributo delle batterie di accumulatori dei veicoli stessi), nel collegamento con le altre reti energetiche (ad esempio attraverso la produzione di idrogeno in momenti di forte eccesso di generazione elettrica da Fer, l'accumulo termico ecc.) e nell'efficientamento energetico. A tutto ciò va aggiunta una digitalizzazione molto spinta.

### **Vi siete concentrati anche sulla soglia del 2030?**

Sì, abbiamo lavorato molto sulla definizione di questo step intermedio nella Roadmap appena pubblicata. In questo documento sono evidenziate le dodici "funzioni fondamentali" del sistema energetico al 2030 e sono definite le aree di ricerca necessarie per rendere operative le funzionalità. Infine, il percorso dal 2020 al 2030 è stato suddiviso in quattro tappe in cui sono più dettagliate





le necessità di ricerca, dimostrazione e implementazione, attraverso una serie di Implementation Plan. Nel primo di questi, anch'esso pubblicato da poco, vengono identificati e descritti i primi 120 argomenti prioritari di ricerca. Nel prossimo futuro, infine, Etip Snet si confronterà con le altre piattaforme tematiche, con l'intento di trovare sinergie, complementarità e collaborazione.

### **Qual è il ruolo dell'Italia e di Rse in questo lavoro?**

Il nostro Paese è molto attivo nel settore delle reti energetiche integrate e smart ed è presente con diversi rappresentanti nel Comitato direttivo dell'Etip. Come Rse coadiuviamo i gruppi tematici in tutti i settori, facciamo da ponte verso il mondo internazionale della lea e di Mission Innovation e soprattutto abbiamo un ruolo contrale nel "core team" che provvede alla realizzazione dei documenti strategici della piattaforma.



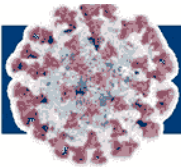
**Premier contestato in piazza. Anche Colao sarà a Villa Pamphili****Palazzo Chigi e Tesoro: extra deficit per rafforzare il Fondo di Garanzia**

ROMA Il governo fa pressing sul Tesoro per un extra deficit e conta di riuscire a spuntare altri 10 miliardi di euro. C'è l'apertura del ministro Gualtieri: va rafforzato il Fondo di garanzia. Da lunedì potranno partire le domande delle imprese per gli aiuti a fondo perduto. Se ne parlerà anche

agli Stati generali, dove ci sarà Vittorio Colao, alla fine recu-

perato con il suo "piano di rinascita". E dunque proprio dal documento della task force inizierà il confronto degli Stati Generali. Ieri il premier Conte contestato in piazza.

A pag. 4

**La kermesse di Villa Pamphili****Il Tesoro: extra deficit per avere altri 10 miliardi Colao invitato al tavolo**

► Pressing sul Mef per nuovi stanziamenti

Gualtieri apre: va rafforzato il Fondo garanzia

► E da lunedì potranno partire le

domande delle imprese per gli aiuti da noi

**LA GIORNATA**

ROMA Prima celebrato, poi scaricato, Vittorio Colao con il suo «piano di rinascita» alla fine è stato recuperato. Sarà il manager ad aprire i giri di tavolo con le parti sociali e gli "stakeholder" durante gli "Stati ge-

nerali" voluti dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Proprio quest'ultimo ieri, in zona cesarini, ha riabilitato il documento della task force guidata dal manager. Conte ha definito quello di Colao



Peso: 1-6%, 4-36%

«un buon lavoro». E dunque ha spiegato che proprio dal documento messo a punto dalla task force inizierà il confronto degli Stati Generali. «Mi sembra doveroso omaggiare il lavoro fatto dai componenti», ha detto Conte. Ma se Colao ci sarà, chi invece ha deciso definitivamente di non esserci è l'opposizione. «Non parteciperemo a passarelle nelle ville», ha detto ieri Giorgia Meloni dopo un vertice con la Lega e Forza Italia. Una decisione che il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, intervistato durante la trasmissione televisiva *Porta a Porta* ha definito «singolare». La kermesse di villa Pamphili comincerà dunque sabato. Si comincerà con gli «ospiti internazionali». Ci sarà un collegamento con la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen. Parteciperà la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde e il commissario agli Affari europei Paolo Gentiloni.

## LE MISURE

Il governo, come ha spiegato Gualtieri, si presenterà con un masterplan all'appuntamento. Da due giorni stanno lavorando congiuntamente al documento le strutture di Palazzo Chigi e quelle del Tesoro, con un impegno particolare del direttore generale Alessandro Rivera. Il masterplan, in realtà, dovrebbe in qualche misura anticipare i contenuti del Piano Nazionale di Riforma, il documento che normalmente viene trasmesso ad aprile insieme al Def alla Commissione europea, ma che il Tesoro quest'anno ha ottenuto di inviare a giugno. Il Piano Nazionale di Riforma non è ancora pronto. Ma comunque nel masterplan ci saranno molti dei capitoli che poi saranno contenuti nel documento da inviare a Bru-

xelles. Si va dalle semplificazioni, agli investimenti pubblici, ai cantieri da sbloccare, al piano per il turismo, ai finanziamenti della Sanità con il piano da 25 miliardi del ministro Speranza, alla sburocratizzazione delle grandi opere con il digitale e la banda larga al primo posto. Ma di là dei titoli del masterplan, gli Stati generali rischiano comunque di essere un passaggio non definitivo in vista della ripartenza autunnale. Sul Recovery Fund un accordo europeo non c'è ancora. Gualtieri spera che lo si possa raggiungere entro luglio. Ma servirà un voto unanime di tutti i partner. E comunque le risorse non arriveranno in tempi brevi, perché per attivare questi fondi servirà avere progetti concreti con stati di avanzamento definiti. Non saranno soldi che saranno erogati a prescindere.

Molto prima che il Recovery Fund diventi operativo, il governo si troverà a fronteggiare una serie di emergenze finanziarie non da poco. Ci sono gli enti locali sull'orlo del default che chiedono, dopo l'iniezione di 3,5 miliardi di euro almeno un altro miliardo e mezzo. C'è la Cassa integrazione che rischia di avere un buco di due mesi e che va rifinanziata, anche se il ministro dell'Economia ha ribadito che entro domani tutti i problemi saranno risolti. C'è la richiesta degli autonomi di accedere agli indennizzi a fondo perduto, le cui domande partiranno da lunedì. Ma

soprattutto, come ha ricordato sempre ieri il ministro Gualtieri, c'è la necessità di rafforzare il Fondo di garanzia per le imprese, quello che consente alle banche di erogare i prestiti fino a 30 mila euro con la manleva dello Stato. Il ritmo delle domande è nell'ordine dei 400 milioni di euro al giorno. Dunque le risorse appostate per coprire questa mole di richieste sono del tutto insufficienti. Non a caso ieri il vice ministro dell'Economia, Laura Castelli, sostenuta anche dal capo politico del Movimento Cinque Stelle, Vito Crimi, ha annunciato che a breve il governo potrebbe chiedere al Parlamento uno nuovo scostamento dal deficit di 8-10 miliardi di euro, dopo quello di 20 miliardi di marzo e di 55 miliardi di aprile. Intenzione confermata dallo stesso Gualtieri, ma sulla quale ha invece frenato Italia Viva per bocca di Luigi Marattin. E tutto questo mentre in Parlamento è appena iniziato l'iter di conversione del decreto rilancio, con il governo che sta provando in tutti i modi a frenare l'assalto alla diligenza dei partiti. Le richieste di modifica sono innumerevoli, si va dal rafforzamento dell'ecobonus del 110% con la sua estensione alle seconde case. I soldi, insomma, sembrano non bastare mai. Così sullo sfondo rimane la questione del ricorso ai 37 miliardi del Mes che, secondo Bankitalia, non comporta rischi. Economici, forse, perché quelli politici sembrano ancora elevati.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MANAGER CHIAMATO A ILLUSTRARE LUNEDÌ LE CONCLUSIONI DELLA TASK FORCE

## ITALIA VIVA CRITICA SULL'ULTERIORE IMPEGNO ECONOMICO E RESTA IL NODO DELL'UTILIZZO DEI 37 MILIARDI DEL MES



Peso: 1-6%, 4-36%

## Risparmio e Covid-19 Il lockdown gonfia i conti correnti: depositi aumentati di 54 miliardi in un solo trimestre

Boom di depositi. Prudenza, paura, ma anche moratorie e disinvestimenti hanno favorito la tendenza all'accumulo. A febbraio, marzo e aprile sono usciti dal risparmio gestito 7 miliardi di euro

Morya Longo — a pag. 21

# Il lockdown gonfia i conti correnti: depositi saliti di 54 miliardi in tre mesi

### DATI BAKITALIA

Prudenza, paura, ma anche moratorie e disinvestimenti hanno favorito l'accumulo

A febbraio, marzo e aprile sono usciti dal risparmio gestito 7 miliardi di euro

### Morya Longo

Nei mesi in cui le aziende erano chiuse senza clienti né fatturato, in cui le famiglie erano tappate in casa e l'Italia intera era bloccata dal lockdown, le imprese italiane hanno aumentato la liquidità sui depositi bancari di 19,9 miliardi e le famiglie di 34,4 miliardi. Oltre 54 miliardi si sono insomma aggiunti sui conti correnti nei tre mesi più neri del coronavirus (febbraio, marzo e aprile), contro i 31 dello stesso periodo dell'anno scorso. A rivelarlo è la Banca d'Italia, che ieri ha diramato i dati relativi al mese di aprile comunicando che rispetto ad aprile 2019 i depositi bancari del settore privato sono cresciuti del 6,8%. Insomma: nei mesi in cui l'Italia (e il mondo) si fermava, i conti correnti degli italiani correvano. Questo fenomeno ha motivazioni ben precise. E, a ben guardare, anche conseguenze ben precise.

### Le cause del boom di depositi

Partiamo da un dato di fatto: gli italiani sono storicamente amanti dei soldi sui conti correnti. Circa un terzo dei 4.300 miliardi di ricchezza finanziaria

delle famiglie (escludendo gli immobili) è infatti da sempre parcheggiata su conti, depositi o contanti. In un momento di crisi è dunque normale che le famiglie e le imprese abbiano messo fieno in cascina più possibile. Del resto l'accumulo di liquidità è stato, in quel periodo, un fenomeno che ha riguardato anche i grandi investitori internazionali: secondo i dati di Bank of America, i gestori globali di fondi a marzo avevano il 5,9% del patrimonio in liquidità e ad aprile il 5,7%, contro una media storica del 4,7%. «Cash is king» insomma. Per tutti.

Ma per famiglie e imprese ci sono stati motivi aggiuntivi. Da un lato, il rinvio delle tasse. Dall'altro la moratoria sui mutui: proprio ieri la Task force costituita dal Mef, Mise, Banca d'Italia, Mcc, Sace e Abi ha reso noto che nei mesi del coronavirus le banche in Italia hanno deliberato complessivamente 300 miliardi di euro fra moratorie e anticipi di nuova liquidità a ben 3 milioni di clienti, di cui 1,7 milioni di imprese e 1,3 di famiglie. Questa è liquidità che, temporaneamente, ha gonfiato i conti correnti.

C'è poi stato un forte disinvesti-

mento dai fondi comuni e dalle gestioni patrimoniali da parte delle famiglie italiane, spaventate dal collasso dei mercati finanziari a inizio lockdown. Secondo i dati di Assogestioni, nei mesi di febbraio, marzo e aprile le famiglie hanno infatti ritirato dall'industria del risparmio gestito ben 7 miliardi di euro. Anche questi sono soldi in gran parte rimasti parcheggiati sui conti. Stesso discorso per il disinvestimento da Borse e bond: non ci sono dati altrettanto accurati, ma il fenomeno c'è stato di certo.

Infine c'è un ultimo motivo: molti lavoratori dipendenti hanno continuato a percepire lo stipendio pieno



Peso: 1-2%, 21-19%



(altri decurtato con la cassa integrazione), ma le spese durante i mesi del lockdown sono diminuite drasticamente. Niente più viaggi, niente più ristoranti, niente più benzina, niente più svaghi costosi: il taglio delle spese è stato consistente per tutti, e ha gonfiato i conti correnti di chi ha continuato a percepire lo stipendio pieno o quasi pieno. Purtroppo questo non è un privilegio di cui hanno goduto tutti, ma le statistiche - si sa - non colgono le disuguaglianze.

#### Le conseguenze potenziali

Se questa liquidità aggiuntiva sui conti è in gran parte giustificata dalla prudenza e in gran parte sarà ri-

succhiata dalle spese future (tasse e quant'altro), è anche vero che in parte potrebbe essere impiegata al sostegno del Paese. E non solo quella aggiuntiva: gli italiani tra contanti e depositi hanno infatti 1.460 miliardi di euro. Un "tesoretto" che può aiutare a far ripartire i consumi, dunque l'economia. E che può aiutare anche a finanziare lo sforzo dello Stato. Il ministero del Tesoro lo sa, e infatti sta lanciando una serie di emissioni di titoli di Stato destinati proprio ai risparmiatori: dopo il boom del BTP Italia, ora sta preparando un inedito BTP Futura.

«A mio avviso bisogna ridurre l'enfasi sul rapporto tra debito pubblico e

Pil - osserva Matteo Ramenghi, chief investment officer di Ubs Italia -. Se si guarda la liquidità degli italiani, si scopre che è pari a circa il 90% del Pil. Se poi si considera che l'Italia ha una posizione patrimoniale netta sull'estero in pari, mentre gli altri Paesi del Sud Europa sono tutti debitori verso l'estero per oltre il 70% del Pil, allora si scopre che il debito italiano è più sostenibile di quanto non si pensi».

[@MoryaLongo](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### BOOM DI DEPOSITI

## 19,9 miliardi

#### Flussi sui depositi di imprese

A febbraio, marzo e aprile le imprese non finanziarie hanno registrato flussi positivi sui depositi bancari per 19,9 miliardi. Nello stesso periodo del 2019 le imprese non finanziarie aumentarono i depositi di 15,6 miliardi.

## 34,4 miliardi

#### Flussi sui depositi delle famiglie

Nei tre mesi dominati dal lockdown, le famiglie italiane hanno aumentato i depositi bancari di 34,4 miliardi. Nello stesso periodo del 2019 furono 15,6 miliardi.



Peso: 1-2%, 21-19%

# Fondo Pmi, risorse esaurite in 15 giorni

## GARANZIE STATALI

15,8 miliardi stanziati non bastano, senza nuove regole finanziamenti fermi

La macchina organizzativa delle garanzie statali è inciampata finora in diversi ostacoli. Eppure, nonostante le lentezze e il divario tra le erogazioni e le richieste, per l'operazione affidata al Fondo centrale per le Pmi è già scattato il conto alla rovescia: al massimo tra due settimane le risorse saranno finite. Sono in via di esaurimento infatti i 5,8 miliardi finora stanziati. Per non bloccare le richieste, potrebbero essere accantonate meno risorse a copertura del rischio di insolvenza. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri inoltre prospetta un nuovo scostamento di bilancio per aumentare la dote.

**Carmine Fotina** — a pag. 2

# Fondo Pmi, senza nuove regole soldi in cassa finiti tra 15 giorni

**Garanzie statali.** Il Consiglio di gestione al Mise: i 5,8 miliardi stanziati finora sono in esaurimento Gualtieri: «Aumenteremo le risorse». Allo studio la riduzione degli accantonamenti per rischio insolvenza

**Carmine Fotina**

ROMA

La macchina organizzativa delle garanzie statali è inciampata finora in diversi ostacoli, compresi i rallentamenti di alcune banche messi in rilievo direttamente dai ministri dell'Economia e dello Sviluppo. Eppure, nonostante le lentezze e il divario tra le erogazioni e le richieste, per l'operazione affidata al Fondo centrale per le Pmi è già scattato il conto alla rovescia: al massimo tra due settimane le risorse saranno finite. Si è arrivati a domande per oltre 850 milioni al giorno, per quasi la metà relative alle garanzie al 100%. Di fronte a questi ritmi il titolare dell'Economia Roberto Gualtieri ha prospettato ieri un nuovo scostamento di bilancio per aumentare la dote, ma intanto sono in corso discussioni tra il gestore Mediocredito Centrale, il Consiglio di gestione del Fon-

do e i ministeri coinvolti per ridurre le percentuali di accantonamento dei fondi pubblici. Solo così si libererebbero subito risorse per evitare che le banche si trovino costrette a fermare tutte le istanze in sospeso o in arrivo.

Il Consiglio di gestione del Fondo, sulla base del trend attuale delle domande, ha fornito al Mise un calcolo delle risorse ancora disponibili e una stima del fabbisogno, indicando intorno al 20-25 giugno la data di prosciugamento del plafond rappresentato dagli stanziamenti del governo (in totale 5,8 miliardi) più i residui. Il bilancio di ieri segnalava in totale 576.238 richieste pervenute dal 17 marzo, cioè dall'entrata in vigore del Dl Cura Italia, per un importo superiore a 28 miliardi. Largamente prevalenti le domande per finanziamenti fino a 25 mila euro garantiti al 100%: 522.346 pratiche per un importo di 10,6 miliardi. Allo stato attuale però,

considerando le risorse disponibili, secondo le previsioni dei tecnici ci si potrebbe fermare tra 40 e 50 miliardi, al massimo la metà dei 100 miliardi che aveva preannunciato il governo.

Il divario tra le promesse e la realtà va collegato in primo luogo alle percentuali di risorse, rispetto al finanziamento garantito, che il Fondo è chiamato ad accantonare a copertura del rischio di insolvenza. Percentuali



Peso: 1-3%, 2-28%

più alte di quanto ottimisticamente i ministri avevano preventivato. Per le operazioni fino a 25 mila euro, garantite al 100%, si tratta del 30,2% (in pratica 1 euro accantonato ne garantisce solo 3). Soltanto per le altre tipologie di operazioni, che presentano una copertura media dell'82% la percentuale di accantonamento è invece dell'8% circa (1 euro ne garantisce circa 12).

Nell'ultimo mese le operazioni ar-

rivate quotidianamente al Fondo sono state in media 20-21 mila, anche se nei giorni scorsi c'è stato un rallentamento dovuto alle incertezze relative alle correzioni al Dl liquidità intervenute

in Parlamento e all'attesa dei nuovi moduli. Modifiche che hanno tra l'altro portato il limite dei finanziamenti garantibili al 100% da 25 mila a 30 mila euro, innalzando ulteriormente le proiezioni. Sono a questo punto tre gli scenari di fabbisogno per il 2020 prospettati dal consiglio di gestione al Mise in base alle previsioni di domanda: 12 miliardi (con 10-11 mila domande al giorno), 15 miliardi o addirittura 19. Sembra impensabile uno stanziamento di tali dimensioni. Per questo è in corso un confronto sull'opportunità di abbassare le percentuali di accantonamento in attesa di un prossimo rifinanziamento. Alcuni esempi: nel caso dei prestiti fino a 25 mila (ora 30 mila euro) per garantire 10,6 miliardi, accantonando il 30,2%, bisogna impiegare 3,2 miliardi. Riducendo la percentuale al 20% si libererebbero 1,1 miliardi, al 10% invece 2,2 miliardi capaci di garantire oltre 20 miliardi di finanziamenti. Si tratterebbe comunque di ossigeno per poche ulteriori settimane, un mese al massimo.

In vista della possibile revisione degli accantonamenti, gli esperti del Fondo in questi giorni stanno ripassando in rassegna la rischiosità del portafoglio attuale, considerando anche l'effettivo fatturato delle imprese garanti-

te, più alto delle prime ipotesi, il tasso di insolvenza reale e quindi la loro capacità di rimborso. Valutare quanto mettere a rischio le risorse pubbliche è diventato ora il punto centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al ritmo attuale i finanziamenti si fermerebbero a 40-50 miliardi contro i 100 promessi dal governo**

## 48mila €

### GLI IMPORTI MEDI FINANZIATI

Il taglio medio delle operazioni attraverso il Fondo di garanzia Pmi dal 17 marzo al 9 giugno



**La moratoria.** Secondo i dati della task force liquidità coordinata dal Mef, sono 2,5 milioni - per un valore di 266 miliardi - le domande di adesione alle moratorie sui prestiti. La stima è che circa l'88% delle domande o comunicazioni sia stato al momento accolto dalle banche

## Garanzia Pmi, la mappa dei finanziamenti

Operazioni arrivate al Fondo nel periodo 17 marzo-8 giugno

REGIONE	NUMERO DI OPERAZIONI	IMPORTO FINANZIATO IN MILIONI DI EURO	REGIONE	NUMERO DI OPERAZIONI	IMPORTO FINANZIATO IN MILIONI DI EURO
Lombardia	110.741	6.458,6	Friuli Venezia G.	10.459	529,7
Veneto	50.911	3.162,1	Umbria	9.907	482,7
Emilia Romagna	58.966	2.891,2	Sardegna	12.352	463,5
Lazio	51.237	2.404,3	Liguria	13.086	460,7
Campania	38.912	2.106,6	Calabria	14.416	402,7
Toscana	47.153	2.019,7	P.A. di Trento	3.444	279,1
Piemonte	41.805	1.840,7	Basilicata	5.014	162,6
Sicilia	31.444	1.327,2	P.A. di Bolzano	915	106,7
Puglia	34.812	1.260	Molise	2.761	89,6
Marche	22.070	1.016	Val d'Aosta	1.221	33,5
Abruzzo	14.612	798,7	<b>TOTALE</b>	<b>576.238</b>	<b>28.041,4</b>

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore



Peso: 1-3%, 2-28%

## Il mercato del lavoro

# Al Nord assunzioni su Al Sud calano (-10%)

**ANTONIO CASTRO**

Prospettive diversificate per il mercato del lavoro. Migliori al Nord. Mentre ci si attende un vero e proprio crollo (fino al 10%) al Sud. Tirando le somme è questo il succo dell'indagine realizzata da Manpower Group per le previsioni occupazionali (...)

segue → a pagina 15

## Il mercato del lavoro

# Al Nord assunzioni in salita Al Sud crollano fino al 10%

Secondo l'agenzia specializzata Manpower il Paese non reagirà alla crisi in maniera omogenea. Le aree più produttive hanno già ingranato la marcia

segue dalla prima

**ANTONIO CASTRO**

(...) del terzo trimestre. Il rischio è un calo aggregato del -5%, l'andamento più debole degli ultimi sei anni. La previsione è addirittura diminuita del 13% rispetto al trimestre precedente e del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. C'è di buono che i tre quarti dei datori di lavoro interpellati per questa indagine «prevedono di mantenere gli attuali livelli di personale nel prossimo trimestre», mentre il 63% prevede di «tornare ai livelli di assunzione pre Covid entro i prossimi 12 mesi».

L'indagine registra una vera e propria inversione di rotta nelle intenzioni di assunzione dei datori di lavoro in Italia. «Sarà ancora più importante per le imprese reagire velocemente alla crisi economica in corso, anticipando i bisogni dei consumatori

e rivedendo in alcuni casi anche i propri modelli di business», sintetizza Riccardo Barberis, amministratore delegato ManpowerGroup. Questo perché nel «post Covid la possibilità di ricorrere maggiormente alla flessibilità sarà certamente fondamentale per far fronte alla necessità di inserire profili di cui le aziende avranno bisogno e che non riescono a trovare sul mercato». E in questo inserimento chirurgico il contributo delle agenzie può essere decisivo. Favorendo il reinserimento nel mondo del lavoro dei lavoratori «in piena sicurezza, grazie alla vicinanza alle imprese, alla capillarità della loro presenza sul territorio, alla capacità nella presa in carico e gestione, e ad obblighi di placement che facilitano l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro», chiarisce il manager.

### DIFFERENZE REGIONALI

È sicuramente interessante analizzare nel dettaglio le differenze regionali. In due aree, Nord Ovest e Sud/Isole, i datori di lavoro registrano le previsioni più deboli degli ultimi 6 anni, mentre sia nel Centro Italia, sia nel Nord Est, il dato rilevato è il più basso degli ultimi 4 anni.

Nel dettaglio le previsioni per il mercato del lavoro più debole si concentrano nel Sud/Isole, dove le prospettive di occupazione netta sono pari al -10%. Tanto più che la stagione turistica è stata fortemente compromessa dagli annunci di chiusure ventilate o reali. Altrove, modeste intenzioni di assunzione si riflettono in una previsione pari al -3% e -2%, rispettivamente per il Nord Ovest e il Centro Italia. Tuttavia i datori



Peso: 1-4%, 15-46%

di lavoro del Nord Est si attendono lievi incrementi di personale con una previsione del +1%.

### SEGNALI POSITIVI

Analizzando poi i settori industriali ben 6 su 7 stimano un calo delle assunzioni nel prossimo trimestre. Il settore in cui si registra il mercato del lavoro più debole è sicuramente quello dei ristoranti & alberghi, dove le prospettive occupazionali nette precipitano al -25%. Non va certo meglio il settore finanziario e servizi alle imprese, con una previsione del -12%. Rallentamento nelle assunzioni anche per il commercio all'ingrosso e al dettaglio (-4%), e costruzioni (-3%). Reggono servizi (-2%) e manifatturiero (-1%). Tuttavia, si

prevede un modesto incremento di personale in alcune tipologie di produzione, con una previsione pari al +6%. Nel prossimo trimestre i piani di assunzione più deboli si registrano nelle microimprese e grandi imprese (-5%). Un po' meglio le piccole e medie imprese.

Il traffico nei centri commerciali, che è arrivato a -71% nel mese di maggio rispetto allo stesso mese 2019 (-95% a fine maggio), guadagna qualche punto percentuale nella prima settimana di giugno e si attesta al -35%. È vero

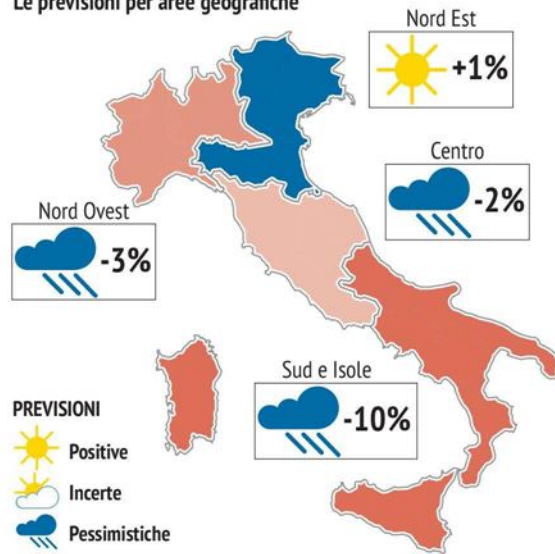
che questo mese è partito a rilento «ma si riducono le perdite rispetto ai mesi precedenti», approfondisce l'Osservatorio Confimprese. Resta comunque il segno meno in tutti i comparti: fashion -38%, arredamento casa/casalin-

ghi -30%, ristorazione autostradale -65%. Il food/ristorazione segnava -40%. Unico segnale positivo «l'online che è cresciuto con punte del 200% durante il lockdown. La gente si è abituata a comprare sul web, ma ritornerà ad acquistare anche nel negozio fisico», assicura Mario Resca, presidente dell'Associazione delle imprese del commercio che raggruppa gli operatori del Retail.

## IL MEZZOGIORNO SOTTO IL DILUVIO

### IL BAROMETRO DEL LAVORO

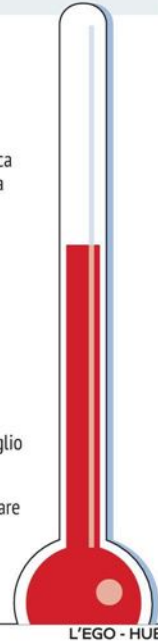
Le previsioni per aree geografiche



### IL TERMOMETRO DEL LAVORO

Le previsioni per settore

Indice MEOS (per settore)





# Bomba debito al 170% del Pil E il virus riporta l'Italia al '93

*L'Ocse suona l'allarme: la ricchezza pro capite torna ai livelli di 30 anni fa. Economia a -14% se riparte il Covid*

## LA GIORNATA

di Antonio Signorini

**L'**Italia aveva ingranato la retromarcia già prima della pandemia. Con le conseguenze del Covid e del lockdown la decrescita per nulla felice è peggiorata, tanto che l'Ocse ha calcolato che a fine anno famiglie e imprese avranno perso 30 anni di progressi.

Per la prima volta l'outlook semestrale dell'organizzazione di Parigi ha preso in considerazione due scenari diversi per la crescita mondiale. E sono entrambi negativi. Uno tiene conto degli effetti della pandemia come si è manifestata fino ad oggi, l'altro calcola le ripercussioni di un possibile ritorno del virus.

Per quanto riguarda l'Italia il Pil nel 2020 subirà una contrazione che, nel migliore dei casi sarà dell'11,3%. Se ci sarà un ritorno del coronavirus è possibile che Pil diminuisca fino al 14%. Dati che fanno tornare l'Italia, come ha spiegato Tim Bulman, l'economista a

capo del desk Italia all'Ocse all'agenzia Radiocor, il Pil pro capite - quindi la media che fornisce un'indicazione delle ricchezze delle famiglie in termini reali - scivolerà «attorno ai livelli del 1993». Nel 2021 «andrà un po' meglio, ma - indica l'economista - ancora sui livelli di almeno due decenni fa, cioè del 1997-98 nello scenario di una stabilizzazione della situazione».

Il Pil mondiale calerà tra il 6% e il 7,6%. Ma le nostre stime sono un po' migliori rispetto a quelle di Francia (-11,4% e -14,1%) e in parte delle stime per la Spagna (-11,1% e -14,4%). «L'Italia è entrata prima nella crisi sanitaria degli altri Paesi, ma è anche uscita un po' prima».

Anche l'Ocse prevede una ripresa a partire dal 2021, più accentuata di quella stimata dall'Istat. Il rimbalzo potrebbe arrivare al 7,7% e si ridurrebbe al 5,3% nel caso di un ritorno dell'epidemia. In ogni caso il valore della produzione a fine 2021 sarà inferiore a quello ante-crisi. «La produzione industriale italiana può

ripartire rapidamente dal momento in cui sono state tolte le misure di confinamento, ma il turismo e molti altri servizi si riprenderanno più lentamente, pesando sulla domanda».

Per il 2021 l'Istat ha previsto una crescita intorno al 4%. Ieri anche il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, si è mostrato da un lato più ottimista sul 2020, con un calo del Pil del 13% in caso di ritorno del virus, ma meno fiducioso su un andamento del Pil a «V»: seguirà una «ripresa lenta».

Pesanti le ripercussioni sui conti pubblici. Nel caso di un ritorno dell'epidemia, il deficit può arrivare al 12,8% del Pil e il debito potrebbe raggiungere il record storico del 169,9 per cento. Nel peggiore degli scenari, insomma, non appare lontano un aumento del debito fino al 200% del Pil. Lo scenario «ottimistico» senza nuovi contagi prevede un deficit all'11,2% e il debito al 158,2% (per scendere al 152,2% l'anno seguente). Si tratta, in ogni caso, di scenari difficili da gestire per il premier Giuseppe Conte e per il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, visto che già

dal 2021 è possibile che tornino in vigore le regole previste dal Patto di Stabilità, quindi l'obbligo di ridurre progressivamente il debito pubblico e un percorso chiaro verso il pareggio di bilancio. Obiettivi difficili da raggiungere in queste condizioni.

Per il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría questo «non è il momento di applicare il manuale delle regole, di guardare ai limiti europei del 3% e così via. Adesso si deve fare tutto il possibile per combattere il virus». Difficile che le istituzioni europee, in particolare i Paesi del Nord del continente, arrivino alle stesse conclusioni dell'organizzazione di Parigi.

### L'ENIGMA 2021

Bankitalia e Istat più pessimisti sul rimbalzo atteso il prossimo anno

### I numeri

+7,7%

Il rimbalzo del Pil italiano atteso nel 2021. Previsione più ottimista rispetto a quelle dell'Istat e di Bankitalia

-11,3%

La decrescita del Pil italiano nel 2020 secondo l'Ocse, nello scenario migliore, se non ci sarà un ritorno del virus

11,2%

Il rapporto deficit Pil nel 2020 secondo le stime dell'Organizzazione. Ricadute inevitabili sul debito



Peso: 61%



### EQUILIBRI

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (in alto), deve trovare la soluzione per rilanciare l'economia italiana (a destra una catena di montaggio) Sotto il governatore di Bankitalia Ignazio Visco



Peso:61%



# I Comuni chiedono nuovi aiuti per l'emergenza alimentare

L'Anci: i 400 milioni stanziati dal governo a fine marzo arrivati a 4,3 milioni di persone in tempi veloci, ma ora ne servirebbero altri 400

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Alcuni hanno ricevuto il buono da spendere per la spesa. Altri direttamente il pacco con i generi di prima necessità. Altri ancora, a Napoli per esempio, potevano accedere ai benefici nei supermercati convenzionati dietro esibizione di tessera sanitaria e un Pin speciale fornito ogni settimana. I 400 milioni stanziati dal governo per l'emergenza alimentare in pieno lockdown - con un'ordinanza di Protezione civile per fare più in fretta, la numero 658 del 29 marzo - sono arrivati a un milione e mezzo di famiglie, circa 4,3 milioni di cittadini, calcola ora l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. Inciampi a parte, come gli 11 mila buoni ancora non ritirati a Roma e giacenti negli uffici postali. Il 65% dei Comuni ha erogato contributi tra 200 e 400 euro, il 21% sopra i 400 euro, il 14% sotto i 200 euro. Un terzo dei sindaci ha preferito portare la spesa a casa. Gli altri hanno optato per il buono.

«Di sicuro siamo stati più veloci della cassa integrazione», racconta Antonio Decaro, presidente Anci e sindaco di Bari. «D'altro canto la situazione era drammatica, la gente cominciava ad assaltare i supermercati e le banche. Il governo ci pregava di fare presto. Tensioni sparite anche grazie a questi aiuti, irrobustiti da fondi regionali per 8,4 milioni di euro nei 51 capoluoghi di provincia che abbiamo mo-

nitorato e nei quali risiedono quasi 13 milioni di persone. In metà dei Comuni sono arrivate pure donazioni da privati per 3,5 milioni». Ma l'emergenza non è finita, il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese vede il «rischio di nuove tensioni sociali». «La gente continua a chiederci i pacchi», conferma Decaro. «In moltissimi casi la Cig è un miraggio. I cittadini mi incalzano: "Sindaco, ma quando arriva la Cassa?". Cosa posso rispondere? I sindaci nulla possono sulla Cig».

In molte città i fondi per i buoni spesa sono finiti da tempo e le persone hanno bisogno. «Se ci avessero dato altri 400 milioni saremmo stati in grado di intervenire ancora», prosegue Decaro. «Ma il governo - che pure ci aveva consultato - ha preferito mettere i soldi sul Rem, il Reddito di emergenza. In qualche modo faremo. I servizi sociali dei Comuni devono dare una risposta in ogni caso».

Anche Caritas Italiana - che in questo periodo di emergenza registra un +105% di accesso ai servizi - segnala un incremento delle richieste di aiuto alimentare: +90% a Potenza, tra +30 e +60% a Castellana in Puglia, +35% a Trieste, addirittura +563% a Siracusa. Nella diocesi di Milano 16.500 famiglie, di cui 5 mila in città, hanno bisogno del pacco spesa. A Roma servono, al netto delle donazioni, 50 mila euro in più per gli empori e 30 mila euro per i pasti nelle mense. Il Vaticano ha appena messo un milione

di euro in un fondo per la Capitale: Comune e Regione ne hanno aggiunto un altro. «L'emergenza alimentare, seppur meno pressante di qualche settimana fa, continua», spiega don Andrea La Regina. «E poi c'è chi ha accumulato debiti, bollette, rate. Le persone non hanno lavoro. Gli aiuti del governo tardano. I giovani sono scoraggiati. E il Rem taglia fuori i più fragili: troppe condizioni e burocrazia».

Lo stesso Rem - nato come costo della del reddito di cittadinanza - si sta rivelando un'arma spuntata. La domanda per avere due mensilità da 400 a 800 euro - a seconda dei componenti familiari - scade tra venti giorni, il 30 giugno. E sin qui sono arrivate solo 244 mila richieste su 868 mila finanziate per un totale di 2 milioni di beneficiari ipotizzati: il 28% appena. Lecito ora chiedersi come saranno spesi i soldi che avvanzeranno dai 955 milioni stanziati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Intanto partenza  
al rallentatore  
per il Reddito  
di emergenza**



Peso: 49%

## La distribuzione dei buoni spesa

■ Fondi erogati 
 ■ \* Contributo privati 
 ■ \*\* Contributo Regione 
 ■ Buoni spesa 
 ■ Consegna spesa

	valori in euro			Persone raggiunte		
		*	**		Si	No
Ancona	533.544	18.000		6.600	Si	No
Aosta	180.000			1.800	No	Si
Bari	1.980.000	319.300	788.783	31.400	Si	Si
Bologna	2.062.700	450.000		30.000	Si	No
Cagliari	814.587			7.000	Si	No
Campobasso	303.699	20.000		2.200	Si	No
Firenze	2.000.411			25.800	Si	No
Genova	3.052.055	1.305.000		52.894	Si	No
Milano	7.279.992			37.500	Si	Si
Napoli	7.625.344	90.000		108.630	Si	No
Palermo	5.143.562	77.000		80.000	Si	Si
Perugia	876.309	15.000		8.500	Si	Si
Pescara	675.374			6.665	No	Si
Reggio Calabria	1.362.117			11.000	Si	No
Roma	15.081.448	189.414	7.000.000	200.000	Si	Si
Torino	4.624.012			35.115	-	-
Trento	625.000			9.816	-	-
Trieste	1.079.000	500.000		8.000	Si	No
Venezia	1.375.642			10.000	Si	Si

● Napoli ha attivato una procedura di erogazione direttamente nei supermercati convenzionati



Peso: 49%

**LA VICEMINISTRA CASTELLI****«Già pronti 127 miliardi»**di **Enrico Marro**

**L**a viceministra Laura Castelli: prima di chiedere il Mes ci sono 127 miliardi da usare. Il deficit? Altri 10 miliardi. a pagina 10

La viceministra dell'Economia: lo stop ai licenziamenti va bilanciato con il diritto dell'azienda di riorganizzarsi

**LE IMPRESE**

# Castelli: prima del Mes ci sono 127 miliardi da usare Il deficit? Se ne farà di più

di **Enrico Marro**

**ROMA** Il governo sarà costretto a chiedere al Parlamento una nuova autorizzazione ad aumentare il deficit 2020. Per almeno una decina di miliardi di euro, oltre i 75 già approvati finora da Camera e Senato. Lo spiega la viceministra dell'Economia, Laura Castelli (5 Stelle): «Dobbiamo arrivare alla fine del 2020, emergono nuove necessità».

**Quali?**

«Probabilmente 3 miliardi per gli enti locali, che devono chiudere i bilanci a luglio facendo fronte al calo delle entrate. Il Movimento 5 Stelle farà di tutto per non mandare in dissesto i comuni. Poi dovremo intervenire ancora a sostegno del turismo, in particolare delle aziende più piccole, del commercio e dell'artigianato. Potrebbero essere necessarie nuove risorse per la cassa integrazione. Inoltre, ho già parlato con la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, e servono altre risorse per

garantire la ripartenza della scuola».

**Quanto serve in tutto?**

«Stiamo verificando. L'ordine di grandezza realistico è di una decina di miliardi, ma adesso mi sembra prematuro fissarsi su una cifra. Deve però essere chiaro che, poiché la manovra di bilancio conterrà misure che entreranno in vigore il prossimo gennaio, noi intanto dobbiamo arrivare alla fine del 2020».

**Intanto non si potrebbero usare i fondi Ue del Mes (36 miliardi per l'Italia)?**

«È un dibattito che va fatto in un altro momento, carte alla mano. Oggi (ieri per chi legge, ndr.) il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha detto che non si tratta della manna. Inoltre, prima di prendere questi che, non dimentichiamolo, sarebbero dei prestiti, ci sono tantissime risorse che già abbiamo ma non riusciamo a spendere».

**Qualche esempio?**

«Cento miliardi che Anas e Rfi hanno già programmato e che si potrebbero usare nella rete stradale e ferroviaria. Circa sedici miliardi di fondi sono fermi nei ministeri mentre altri 6,5 attendono di essere spesi nel settore idrico. E ho appena interpellato l'Inail sui 4,5 miliardi fermi dal 2013 e destinati all'edilizia sanitaria e scolastica. In tutto, circa 127 miliardi di euro da sbloccare. E la ricognizione non è finita, sono sicuramente di più».

**Perché non si spendono?**

«La politica non si deve nascondere dietro la burocrazia e deve abbatterla. È la sfida di questo secolo. E sarà al centro del decreto legge che faremo sulle semplificazioni e gli investimenti. Abbiamo un problema gigante che riguarda i



tempi di autorizzazione dei lavori. Per esempio, mi dicevano gli esperti, per fare un parco eolico ci vogliono 5 anni per il via libera mentre le direttive Ue imporrebbero di adeguarsi in un anno, massimo due».

**Prima ha parlato del calo delle entrate degli enti locali. Ma bisognerà intervenire anche rispetto al calo delle entrate centrali?**

«È tutto collegato. Ma noi confidiamo nella ripartenza, grazie alle misure messe in campo. Sulle entrate ci sono segnali incoraggianti. Questa esperienza ci ha mostrato un'Italia molto compatta. Dobbiamo dare atto a chi, potendolo fare, ha aiutato lo Stato pagando quello che doveva pagare, anche se poteva non

farlo per via delle sospensioni».

**Cosa si aspetta dagli Stati generali dell'economia?**

«Sono un'occasione importante di confronto. Ed è significativo che partecipi anche la presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen. L'Italia ha già indicato la strada ad altri Paesi durante la pandemia, può farlo anche per la ripartenza».

**Intanto dovete sbrogliare la matassa di 8 mila emendamenti al decreto legge Rilancio.**

«Ci sono 800 milioni per le modifiche. Non sono pochi e si possono selezionare quelle sulle quali c'è più consenso. Poi, per le altre necessità, si dovrà pensare appunto a nuove risorse in deficit e poi con

la manovra di bilancio per il 2021».

**Ci sono 8 milioni di lavoratori in cassa integrazione anche perché le aziende sono pigre, come dice il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico?**

«No, penso piuttosto che si trovino in un situazione molto complessa, strette fra l'impossibilità di licenziare e le difficoltà nell'ottenere liquidità, che non sono di oggi».

**Quanto si può andare avanti col blocco dei licenziamenti?**

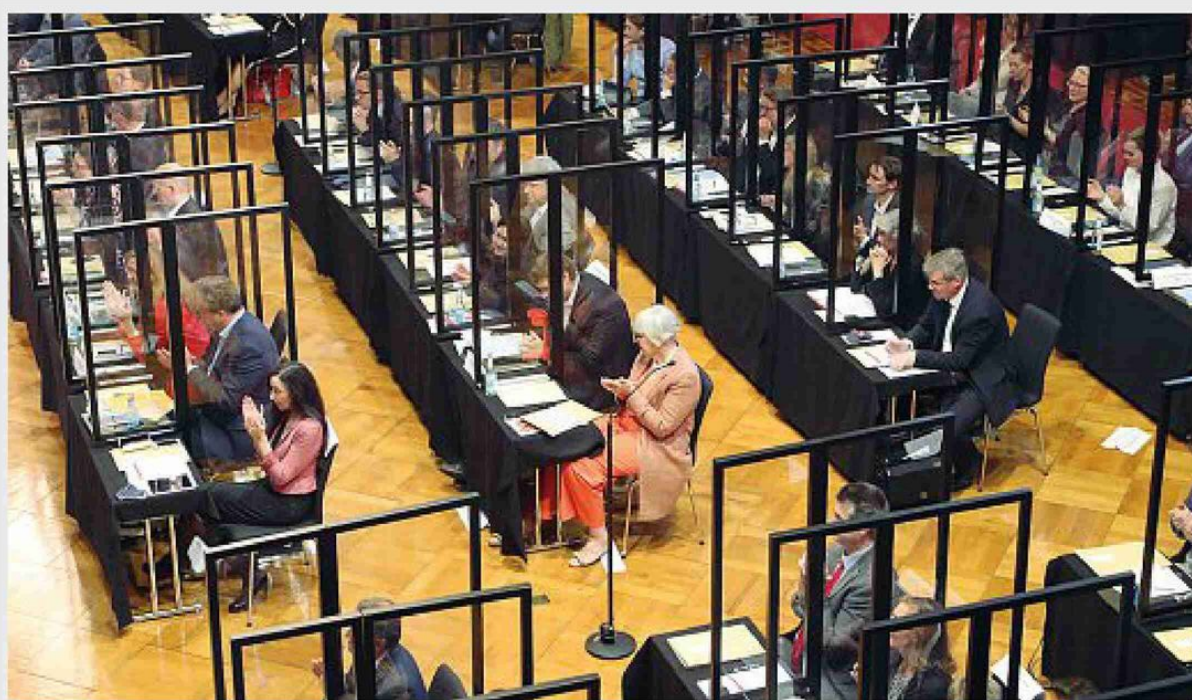
«Non all'infinito. Dobbiamo trovare presto un bilanciamento tra il diritto al lavoro e quello dell'imprenditore di riorganizzare l'azienda».

## I comuni

«Il governo chiederà al Parlamento di ampliare i margini di spesa, 3 miliardi ai comuni»



**Viceministra**  
al dicastero  
dell'Econo-  
mia Laura  
Castelli,  
33 anni, M5S



I membri del Parlamento della città-Stato di Amburgo separati tra loro da strutture trasparenti in plexiglas per evitare il rischio Coronavirus



Peso: 1-2%, 10-55%

## L'ANALISI

# Formazione a misura d'impresa e apprendistato, le due sfide per ripartire

**Francesco Seghezzi**

Il bagno di realtà a cui ci hanno obbligato i dati sul mercato del lavoro di aprile diffusi da Istat apre non poche prospettive sull'economia italiana dei prossimi mesi. Innanzitutto perché cadono alcuni tabù ai quali ci si era quasi abituati, primo tra tutti quello secondo il quale «nessuno perderà il posto di lavoro». Si trattava di un mantra supportato da un blocco dei licenziamenti prolungato fino ad agosto e dall'ampio utilizzo e finanziamento di ammortizzatori sociali ma nonostante questo i 274 mila occupati in meno di aprile e i 400 mila in meno da marzo ci dicono che si trattava di una falsa speranza. Una falsa speranza pagata soprattutto dai lavoratori temporanei per i quali il blocco dei licenziamenti poco ha potuto di fronte alla scadenza naturale del contratto a termine puntualmente non rinnovato e non sostituito dall'attivazione di un nuovo contratto con un nuovo lavoratore. A questo si aggiunge un dato psicologico importantissimo ossia l'esplosione degli inattivi che crescono di oltre 700 mila unità in un solo mese riportando il tasso di inattività a quello di giugno 2011. Di fronte a questi dati si dirà che è normale che le persone smettano di cercare attivamente lavoro in un mese di pieno lockdown, ma questo conta poco, il riassorbimento di una quota così elevata di inattivi infatti sarà possibile solo a fronte di una fase largamente espansiva del ciclo economico nei prossimi mesi. Ed è qui che i nodi arrivano facilmente al pettine. Infatti l'insieme di politiche messe in atto ad oggi per contrastare i nefasti effetti di Covid-19 sul lavoro sembra avere una natura principalmente passiva e contenitiva. Ma il blocco dei licenziamenti, che

può essere una soluzione giusta soprattutto in un momento in cui la chiusura di molte imprese è stata determinata da una decisione del governo, non potrà durare troppo a lungo anche perché i fondi per il finanziamento degli ammortizzatori sociali, che saranno rafforzati dal piano Sure, non sono infiniti. Ci si trova quindi di fronte a una scommessa: se le imprese riusciranno a recuperare i livelli pre-crisi entro la fine del blocco dei licenziamenti l'occupazione reggerà, in caso contrario è facile prevedere lo scenario.

Si coglie subito il rischio e la debolezza di questa scommessa, basta prendere in analisi le diverse previsioni sull'andamento del Pil e della produzione industriale. Per questo la priorità ora è quella di cambiare approccio, da meramente difensivo a espansivo, avendo come obiettivo quello di rafforzare il capitale umano, vero asset temporaneo per le imprese, e investire in innovazione perché il mercato del lavoro abbia un assetto diverso all'uscita dell'emergenza e non lo stesso con cui siamo entrati. Sono almeno due i fronti sui quali si potrebbe agire in questa fase. Il primo riguarda la riqualificazione professionale dei lavoratori oggi in cassa integrazione, approfittando delle ore di non lavoro per l'aggiornamento delle proprie competenze a partire da un piano di alfabetizzazione digitale che renda tutti in grado di saper dialogare con le nuove tecnologie. Non sono ancora chiari i dettagli sull'utilizzo dei fondi del piano Sure ma sarebbe poco lungimirante utilizzarli solo per finanziare una forma passiva di ammortizzatore sociale che spesso si traduce nel prolungare una agonia dagli esiti certi. Al contrario investire parte di questi fondi per programmi di formazione dei lavoratori aiuterebbe nell'innalza-

re il livello del capitale umano nel mercato del lavoro italiano garantendo da un lato maggiori possibilità ai lavoratori che potranno perdere il lavoro a causa della crisi economica e, dall'altro, garantendo alle imprese le competenze che cercano. Per far questo, ed evitare di sprecare le poche risorse disponibili, occorre però innovare sia nel metodo che nel contenuto la formazione, e questa è la sfida centrale anche del Fondo nuove competenze istituito dal Decreto Rilancio. Una formazione che deve essere il più possibile allineata con le esigenze delle singole imprese per evitare programmi troppo ampi e inefficaci, e una formazione che deve innovare la didattica per utilizzare al meglio le tecnologie per la formazione a distanza che abbiamo imparato tutti a conoscere in questi mesi.

La seconda priorità dovrebbe essere rivolgere sguardo e azioni concrete verso la fetta del mercato del lavoro che, insieme alle donne, sta pagando di più questa prima fase di crisi economica: i giovani. I dati mostrano chiaramente come il tasso di occupazione sia calato maggiormente ad aprile proprio nella fascia 25-34 anni (1,3%) e depurando dalla componente demografica i dati emerge come tra i 15 e i 34 anni il calo degli occupati sia stato del 4,4%, quasi il triplo della media nazionale e più di venti volte quello degli occupati tra i 50 e i 64 anni. Ma questi numeri non devono generare,



Peso:23%



come spesso accade, un senso di compassione verso una generazione che rischia il colpo mortale dopo una crisi già subita pesantemente dieci anni fa. L'impoverimento dell'occupazione giovanile deve piuttosto far riflettere sulle conseguenze che possono derivare per l'economia nel suo complesso e per i livelli di innovazione e competitività delle imprese. Sappiamo bene che "giovane" non coincide con "innovazione", ma sappiamo anche come in un mercato del lavoro che continua ad invecchiare i rischi derivanti dal dimenticarsi una o più generazioni sono troppo elevati. Per questo l'occasione sarebbe la migliore per rilanciare strumenti come l'apprendistato di primo livello, la via italiana al sempre citato modello duale tedesco, oggi utilizzato da poco più di diecimila giovani

in tutta Italia. Uno strumento in grado di potenziare il sistema produttivo italiano perché coniuga formazione e lavoro in modo efficace all'interno di un vero e proprio contratto di lavoro. Allo stesso modo occorrerebbe ripensare i tirocini affinché si traducano in veri strumenti formativi e non in forme per ottenere manodopera a basso costo.

Per entrambi questi aspetti è necessario certamente un chiaro indirizzo da parte del governo centrale ma soprattutto il coinvolgimento dei sistemi di relazione industriali settoriali e territoriali. La formazione infatti funziona, sia con gli adulti che integrata con lo studio scolastico, se risponde alle esigenze particolari dei settori produttivi e del ruolo che le aziende ricoprono nelle catene globali del valore. Questo ruolo si attua all'interno dei territori e l'obietti-

vo si raggiunge integrando e coordinando i vari attori, moltiplicando così le possibilità di una ripartenza che avrebbe conseguenze positive sull'intero Paese.

*Presidente Fondazione Adapt*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La formazione sia allineata alle esigenze delle singole aziende.**

**E si investa sui giovani**

**Gualtieri:  
venerdì ci  
aspettiamo  
che  
ritardi siano  
risolti.  
Cig garantita  
a tutti per  
tutto il tempo  
che serve**



#### LA RIPRESA

##### NEL 2021

Dopo il crollo dell'occupazione stimato per quest'anno l'Istat prevede per il 2021 una ripresa: +4,1% misurato in termini di Unità lavorative equivalenti



#### CRESCONO

##### GLI INATTIVI

Nei primi 4 mesi dell'anno circa 500 mila persone hanno smesso di cercare lavoro transitando tra gli inattivi. E si tratta soprattutto di donne



Peso: 23%



ADDITIONALI ACCISE ELETTRICHE

## “Passaggio dal giudice appare ineludibile”

### Risposta Mef alla Camera

“Occorre verificare che l'importo richiesto sia effettivamente dovuto e inoltre gran parte dei consumatori erano imprese che hanno portato in detrazione i costi”. Così il sottosegretario al Mef Villarosa ha

risposto a un'interrogazione di Forza Italia alla Camera.

a pag. 10

■ IL NODO DEI RIMBORSI 2010/2011

## Addizionali accise elettriche, Mef: “Passaggio dal giudice appare ineludibile”

**Il sottosegretario Villarosa alla Camera: “Occorre verificare che l'importo richiesto sia effettivamente dovuto e inoltre gran parte dei consumatori erano imprese che hanno portato in detrazione i costi”**

Per la restituzione delle addizionali sulle accise elettriche relative al 2010/2011 “un accertamento giudiziale pare ineludibile”.

Lo ha affermato il sottosegretario al Mef Alessio Villarosa rispondendo a un'interrogazione di Raffaele Baratto (FI) alla VI commissione della Camera.

L'esponente di Forza Italia ha chiesto “un intervento urgente” a sostegno dei consumatori affinché possano accedere al rimborso (che “può arrivare fino a 25 mila € annui per contatore”, ha affermato) in maniera più semplice e rapida.

Villarosa ha però ribadito che il passaggio dal giudice è necessario “anche per verificare che l'importo richiesto sia effettivamente dovuto”. Inoltre, ha aggiunto il sottosegretario, “una parte preponderante dei consumatori coinvolti sono imprese che hanno già portato in detrazione i costi relativi all'energia elettrica, comprese le addizionali sulle accise”.

Come noto, la questione riguarda da vicino anche i venditori: saranno loro, infatti, oggetto delle eventuali azioni giudiziali dei clienti, potendosi poi rivalere sull'amministrazione finanziaria.

Da questo punto di vista, nei mesi scorsi (QE 22/4) **Confindustria** aveva avanzato la proposta di un rimborso diretto a favore dei consumatori da parte dei fornitori, con conseguente credito di imposta a vantaggio di questi ultimi. Il tutto per dare liquidità immediata ai consumatori a fronte dell'emergenza Covid-19, evitare nuovi fardelli sui venditori (l'importo complessivo può arrivare potenzialmente a 3 mld €) e risparmiare tempi e costi delle querelle giudiziarie.

La risposta di Villarosa sembra però offrire pochi spiragli sotto questo profilo.



# Piano Colao falsa partenza «Sud ai margini»

L'analisi. La Svimez sollecita la centralità del Mezzogiorno: «Giova a tutto il Paese»

«Il piano Colao manca di un tema centrale: la disegualianza territoriale». Così Luca Bianchi, direttore generale della Svimez, "boccia" le linee strategiche coordinate dal manager a capo della task force voluta dal premier Conte. E osserva: «Una piattaforma logistica al Sud può solo giovare all'industria padana».

MICHELE GUCCIONE pagina 2

## «Il "Piano Colao" è miope: non mette il Sud al centro della strategia per la ripartenza»

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Il confronto agli Stati generali si baserà anche sul "Piano Colao". L'economista Pietro Massimo Busetta sul "Quotidiano del Sud" definisce il programma elaborato dalla task force diretta dal manager «il libro dei sogni che lascia l'Italia a due velocità». Come dire che non affronta il divario fra Nord e Sud. Luca Bianchi, direttore generale della Svimez, è ancora più caustico: «Quello di Colao è un grande piano strategico con moltissimi obiettivi, risulta difficile concentrarne la fattibilità su pochi elementi. E, soprattutto, manca il tema della disegualianza territoriale, non esprime un piano organico per affrontare il tema centrale della ripartenza del Paese. Cioè, il problema della disegualianza territoriale che ormai si è esteso a tutta Italia. Il Mezzogiorno è centrale per chi voglia risolvere il problema. Serve una strategia nazionale che valorizzi la centralità del Sud. Per dirla chiaramente - incalza il D.g. dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno - ciò che affettuosamente "rimprovero" a Colao non è il fatto che nelle 121 pagine manchi la slide sul Sud - che è quel contenitore che si dà per evitare polemiche -, ma un'analisi del tipo di impatto diverso che hanno gli interventi sulle varie aree del Paese. Se ciò si facesse, si

potrebbero moltiplicare gli investimenti. C'è bisogno di una nuova politica industriale che punti alla riconversione di alcuni settori per attrarre investimenti esteri e alla riconversione delle vecchie aree Asi. Nelle politiche nazionali manca una declinazione in chiave Sud. È come, ad esempio, se il lungo tempo per affidare gli appalti non sia un problema nazionale che al Sud ha un impatto più forte».

**La mancanza di attenzione al Sud è confermata dal ritardo nell'istituzione delle Zes in Sicilia e dal mancato decollo di quelle già operative nelle altre regioni. Sembrano cattedrali nel deserto, prive di collegamenti all'alta velocità, mentre il nuovo treno merci Cina-Germania impiega meno di un giorno. In queste condizioni come si fa a pensare ad un Sud centrale nella testa di chi ci governa?**

«La valorizzazione "mediterranea"»



Peso: 1-8%, 2-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

dell'Italia è uno dei temi fondamentali per la ripartenza dopo il lockdown. Ripeto, serve una strategia nazionale che parta dal Sud. Vorrei convincere il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, del fatto che il sistema produttivo padano può ricavare solo enormi potenzialità da una grande ed efficiente piattaforma logistica meridionale. Vorrei che Bonomi si convincesse dell'utilità dell'investimento. Poi serve recuperare i ritardi di attuazione e il deficit di programmazione delle Zes. Quelle siciliane, come altre, come aree sono state "stiracchiate" all'infinito per accontentare questo e quello, con una superficie così estesa che rischia di trasformare uno strumento mirato e selettivo di attrazione degli investimenti esteri in uno sterile tentativo di fare arrivare la fiscalità di vantaggio a quante più imprese locali possibile. Io sarei favorevole ad azzerarle e a rifarle in modo più obiettivo

**«Bonomi si convinca che una piattaforma logistica al Sud può solo giovare all'industria padana»**

concentrandosi solo sulle aree portuali che oggi sono molto deboli, anche a causa della debolezza con cui Roma ha orientato la discussione fra tutti i soggetti locali, fra l'altro passata attraverso ben tre governi fino al punto che il tema è diventato più da convegno che da azione operativa».

**Negli Stati generali si dovrebbe definire il futuro del Paese. Siete stati contattati o invitati?**

«Assolutamente no. Nessun contatto e nessun tipo di coinvolgimento».

**Ma se foste stati invitati, cosa avreste proposto come Svimez?**

«Anzitutto che il Sud non sia considerato come una "politica di genere" o come una sorta di "quota rosa". Non vogliamo contentini. Serve un piano di politica industriale che ponga al centro le potenzialità del Sud. Significa investimenti, logistica e Green New Deal. E destinare una quota rilevante

**Bianchi (Svimez): «Dagli Stati generali deve emergere una politica industriale che assegni buona parte delle risorse del "Recovery Fund" a un programma per le infrastrutture del Mezzogiorno»**

delle risorse del "Recovery Fund" dell'Unione europea ad un Piano per le infrastrutture del Sud».

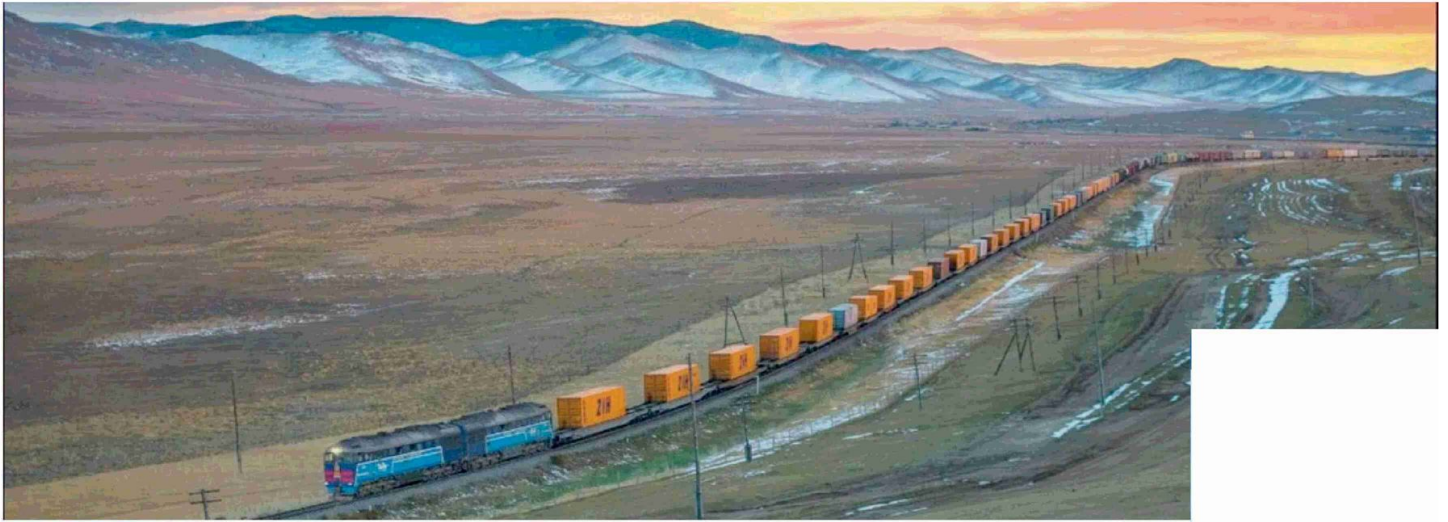
**Avete elaborato dati aggiornati sull'impatto economico della pandemia al Sud?**

«Posso confermare che l'impressione al momento è che l'impatto diretto sull'economia sarà più basso al Sud, ma che qui l'elasticità della ripartenza sarà minore. In particolare, la deindustrializzazione della Sicilia negli ultimi anni è stata rapidissima, accelerata e devastante, quindi l'onere di sostenere la ripartenza spetta alla stagione turistica, che sarà uno spartiacque importantissimo, anche per l'impatto sociale e sui redditi che andrà osservato con molta attenzione. C'è il rischio che nel secondo semestre l'economia delinea una curva a "U" al Nord e una curva a "L" al Sud».



Peso:1-8%,2-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso:1-8%,2-35%

**L'ANALISI**

FABBRICHE APERTE ANCHE AD AGOSTO

**LE DUE ITALIE  
DIVISE  
DAL LAVORO****MARCO REVELLI**

**M**entre s'intensificano gli inviti agli italiani a non rinunciare alle vacanze per sostenere un turismo duramente ferito dalla pandemia, si moltiplicano le notizie di accordi aziendali, tra sindacati e imprese, per evitare la chiusura ad agosto. Ancora una volta due Italie, una spinta quasi a forza

al mare e in montagna, l'altra trattenuta altrettanto a forza in fabbrica attaccata alle macchine.

CONTINUA A PAGINA 21

CLAUDIA LUISE - P. 9

# L'appello degli industriali del Nord "Fabbriche aperte anche ad agosto"

Confindustria Piemonte: un "patto di responsabilità" garantendo i diritti dei lavoratori

**CLAUDIA LUISE**  
TORINO

Il Piemonte è il primo a uscire allo scoperto ma è tutto il fronte industriale del Nord, compatto, a chiedere uno scatto di responsabilità per provare a risollevarsi dopo i mesi di blocco. «Non fermiamo di nuovo l'attività ad agosto, in questo momento la priorità è il lavoro», è l'appello che arriva dal presidente di **Confindustria** Piemonte, Fabio Ravanelli. Il tema dell'apertura in piena estate è stato discusso all'interno di **Confindustria nazionale** ma ora diventa un argomento concreto su cui ragionare anche con i sindacati.

Lo scopo è creare un «patto di responsabilità» che coinvolga tutti - industriali, sindacalisti e lavoratori - per ridurre le conflittualità e condividere gli sforzi. «Fermo restando il diritto innegabile al riposo, un segnale incoraggiante verrebbe invece dalla necessità

di non fermare la produzione: significherebbe che il rimbalzo sperato di ordini e commesse si sta effettivamente verificando. Crediamo che questo sia l'auspicio condiviso tra tutti, imprenditori e lavoratori e nel caso ci sia questa possibilità di recupero, il nostro invito è che tutte le parti coinvolte agiscano con unità d'intenti: serve l'appoggio dei sindacati e l'apporto del welfare, regionale e statale, affinché i lavoratori possano essere messi nelle condizioni di non interrompere l'attività», spiega Ravanelli che si fa promotore di un confronto «aperto e costruttivo» sul tema.

Della stessa idea il collega del Veneto, Enrico Carraro. «Dovremo recuperare la produzione e la produttività perduta, e per farlo serviranno straordinari, turni stringenti. Ediciamo chiaro che quest'anno le fabbriche dovranno restare aperte anche ad ago-

sto», afferma il presidente degli industriali veneti. La discussione è aperta e oggi **Confindustria** Piemonte contatterà i vertici dell'associazione lombarda, veneta ed emiliana per condividere la linea e procedere compatti. Ovviamente la decisione di tenere aperta è lasciata alle singole aziende in base agli ordini che stanno ricevendo e ai ritmi di produzione che necessariamente sono inferiori per rispettare i protocolli di sicurezza. In Piemonte negli anni scorsi ad agosto chiudevano i 3/4 delle 36mila imprese manifatturiere della regione:



Peso: 1-5%, 9-47%



27mila stabilimenti che si fermavano per un mese rimandando le commesse, praticamente più delle fabbriche che sono state chiuse dal lockdown. «Dobbiamo fare il possibile per recuperare il terreno perso. Credo che anche i lavoratori possano condividere la necessità di lavorare ad agosto e sono fiducioso che ci sia la possibilità di firmare ac-

cordi sindacali in questo senso», spiega il presidente dell'Unione Industriale, Dario Gallina. «Spero che anche da parte dei sindacati ci sia lungimiranza nel comprendere la necessità di non perdere ancora terreno rispetto alla concorrenza esterna», sottolinea ancora Gallina. E poi c'è un dettaglio da non sottovalutare: molti lavoratori hanno

dovuto consumare parte delle ferie arretrate prima di andare in cassa integrazione, quindi non hanno molti giorni a disposizione. —

# 36.000

Il totale delle imprese manifatturiere che sono operative in Piemonte

# 27.000

Gi stabilimenti del settore che hanno chiuso ad agosto 2019

Un operaio metalmeccanico al lavoro in fabbrica



IMAGOECONOMICA



Peso:1-5%,9-47%



VIA A INNOVATION DAYS

## L'Italia riparte dalle start up: balzo a maggio dopo il crollo

Luca Orlando

— a pagina 16



# L'Italia riparte dalle start up: balzo a maggio dopo il crollo

INNOVAZIONE

Sono 152 le nuove realtà, quasi il doppio rispetto al periodo del lockdown

Al via il nuovo road show del Sole 24 Ore: il racconto del Paese che rialza la testa

Luca Orlando

Il vaccino made in Pomezia, che tra pochi giorni avvierà la fase di sperimentazione clinica per verificare le riposte del sistema immunitario. O l'operazione di tracciamento anti-contagio via app che aiuterà tutti noi a combattere e contenere il virus. O ancora i sistemi di biosorveglianza che consentono di mirare al meglio i tamponi, oppure i nuovi reparti di terapia intensiva costruiti in poche settimane all'Ospedale di Trieste, deviando in corsa l'appalto dal progetto originario.

Le storie e le esperienze di Reithera nella farmaceutica, di Bending Spoons (Immuni) ed Engineering nella digitalizzazione, di Siram negli appalti, sono solo singoli tasselli di un racconto per fortuna ben più ampio.

Fatto di un'Italia che riparte, che prova a mettersi alle spalle i momenti bui della paura e del lockdown. E che, anzi, "provocata" dalla pandemia è in grado di scaricare a terra le proprie capacità innovative, mettendole in parte al servizio della collettività, così come

della propria competitività globale.

È il senso ultimo del percorso che prende il via giovedì 18 giugno, prima tappa della seconda edizione del Roadshow Innovation Days del gruppo 24Ore. Viaggio in otto tappe che prende il via in modalità virtuale attraversando idealmente distretti industriali, settori e territori, andando alla ricerca delle imprese che non si sono fermate. Grazie in particolare alla propria spinta ideativa.

L'innovazione, appunto. Che resta il filo conduttore dell'intero percorso, così come la principale arma a disposizione delle imprese in chiave competitiva, in tempi normali e a maggior ragione nell'era del Covid.

Innovazione che permette ad esempio a gruppi tessili o costruttori di macchinari di studiare e realizzare nuovi tessuti anti-batterici (è il caso della mantovana Fulgar e della varesina Comerio Ercole), così come a big dell'impiantistica di progettare nuove linee ad altissima velocità per la produzione emergenziale di mascherine (ad esempio Ima e Fameccanica), o ancora a giovani start-up di mettersi a disposizione della collettività per risolvere con la stampa 3D il collo di bottiglia dei ventilatori polmonari (Shape-mode a Milano, Roboze a Bari).

Innovazione che dopo aver patito lo shock del lockdown inizia a ripartire anche dal basso, dai mattoni di base. Come testimoniano i dati sulle start-up innovative iscritte al registro delle imprese. Comparto decollato negli anni con crescita a doppia cifra in grado di portare il totale oltre quota 11mila unità ma che nel 2020 ha subito una naturale battuta d'arresto, insieme al resto dell'economia.

Appena 88 infatti nel mese di aprile le nuove iscrizioni (un terzo rispetto al dato del corrispondente periodo 2019) ma già 152 a maggio (il calo è ridotto al 37%), con un passo ancora superiore a giugno, che



Peso: 1-1%, 16-22%



viaggia al ritmo di 6 nuove iscrizioni al giorno, non distante dal trend dell'anno precedente. Delle 929 nuove iscrizioni del 2020 ben 228 sono avvenute a Milano, provincia che si conferma ampiamente al primo posto in termini assoluti, arrivando così a superare le 2200 unità complessive, quasi il 20% delle 11.300 realtà attualmente censite.

All'Italia che riparte, grazie in particolare alle capacità innovative delle sue imprese, è dedicata la seconda edizione del roadshow Innovation Days del Sole 24 Ore, percorso in otto tappe che prenderà il via in modalità virtuale e che prevede il 18 giugno il primo evento di carat-

tere nazionale, per poi proseguire in altri sette appuntamenti tematici dedicati a singole regioni.

Dalla meccanica al mondo dei vaccini e dei farmaci; dalla moda al settore alimentare; dalle applicazioni hi-tech anti-Covid alle Università; dalla grande consulenza agli strumenti di sostegno pubblico; dalla mobilità all'energia, l'evento sarà un modo per verificare in tempo reale le strategie di ripartenza dopo la più grande crisi che l'Italia ha dovuto affrontare dal dopoguerra.

La modalità digitale dell'evento consentirà inoltre ai partecipanti di interagire in modo ampio e imme-

diato con i relatori, attraverso chat moderate e sondaggi in diretta.

Dopo la prima tappa nazionale del 18 giugno il percorso Innovation Days - l'Italia che riparte proseguirà su base regionale, a partire dai territori più rilevanti per la manifattura nazionale.

Il 2 luglio sarà la volta del Veneto, il 14 luglio toccherà alla Lombardia, il 23 all'Emilia-Romagna. Dopo la pausa estiva il roadshow prosegue con il Piemonte il 30 settembre. A seguire il 15 ottobre la Sicilia, il 10 novembre la Puglia. Percorso che si concluderà il 15 dicembre a Roma, evento che servirà da punto di sintesi per i risultati del Paese nell'anno dell'emergenza ma soprattutto da trampolino per comprendere e anticipare - l'Italia del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### IL NUOVO PERCORSO



#### L'EVENTO DEL 18 GIUGNO

Il 18 giugno primo appuntamento del roadshow del Sole 24 Ore Innovation Days - l'Italia che riparte. Una frazione di un percorso articolato che dopo il primo evento nazionale proseguirà con altre sette tappe su base regionale, a partire dai territori più pesanti per la manifattura nazionale. Il 18 a dare il polso dell'economia nazionale saranno i numeri uno delle principali associazioni settoriali di Confindustria, dalla meccanica alla moda, dalla farmaceutica all'alimentare. Richieste, priorità e strategie delle imprese sono al centro degli interventi degli ad di Bcg ed EY, così come del segretario nazionale dei Commercialisti italiani. L'ad di Cdp Fabrizio Palermo esporrà l'azione di Cassa Depositi e Prestiti a favore delle imprese, mentre i numeri uno di Adler, Engineering, Axpo, Siram, Leaseplan, Bending Spoons, Reithera e Politecnico di Milano daranno il senso degli sviluppi per auto, hi-tech, sostenibilità, nuova mobilità, vaccini, università. L'iscrizione gratuita allo streaming dell'evento (il via alle 9.30 del 18 giugno): [www.ilssole24ore.com/italiacheriparte](http://www.ilssole24ore.com/italiacheriparte)



Peso:1-1%,16-22%

*L'intervista*

# Moavero “L'Europa non ci regalerà nulla Il governo acceleri sul piano di ripresa”

L'ex ministro degli Esteri invita l'Italia a concentrarsi sull'utilizzo delle risorse che verranno trasferite: “Servono programmi dettagliati”

dal nostro corrispondente **Alberto D'Argenio**

**BRUXELLES** – «I fondi del Recovery Plan possono essere una straordinaria occasione per il Paese, ma ci sfidano: se il governo non presenterà a Bruxelles un piano all'altezza, l'Italia non riceverà i fondi europei». L'altro ieri Enzo Moavero è stato invitato per un'audizione sulle iniziative europee di fronte alla commissione Politiche Ue della Camera. Parlando ai deputati di Montecitorio, l'ex ministro ha confermato l'importanza della posta in gioco nel vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione della settimana prossima, ma ha sottolineato che è indispensabile agire concretamente e velocemente perché la Commissione europea sui finanziamenti sarà all'erta come non mai.

**Come valuta il Recovery Fund da 750 miliardi proposto da Bruxelles e ora negoziato dai leader?**

«Dopo un inizio esitante, l'Europa ha intrapreso una strada inedita per aiutare a rilanciare l'economia fiaccata dalla crisi del Covid. È un elemento positivo: i fondi sono

ingenti e mi auguro si trovi l'accordo. Nel frattempo, in Italia, il dibattito si è focalizzato sulle cifre che potrebbero essere stanziare, ma non dobbiamo perdere di vista l'altra questione nodale: come utilizzarle al meglio».

**Cosa vuole dire?**

«La spesa dei fondi sarà gestita direttamente dalla Commissione europea con regole e controlli inusuali e meticolosi. Deve servire a due obiettivi: progetti di investimento coerenti con Green deal e digitalizzazione e riforme strutturali in linea con le raccomandazioni che ogni anno l'Unione indirizza agli Stati. Dunque, interventi, lavori pubblici e riforme normative e di sistema che potrebbero farci fare un'epocale salto di qualità. Ma tutti, in Italia, conosciamo la difficoltà a realizzare opere pubbliche, a rendere più efficiente la pubblica amministrazione e la scuola, ad accorciare i tempi dei processi e a raggiungere un'equità tributaria».

**Teme che il Recovery si possa trasformare in una trappola?**

«Il dibattito in Europa è vivace. Penso che, alla fine, ci saranno fondi supplementari, ma specie i cosiddetti paesi frugali insisteranno sulla severità delle condizioni per erogarli e sull'effettivo rilievo di quanto si farà con questi finanziamenti. Questo significa che non c'è tempo da perdere. Contano i fatti, non le parole, dobbiamo essere pronti».

**Non lo siamo?**

«La risposta spetta al governo. I tempi sono stretti, il Piano nazionale va presentato dal 15 ottobre, e deve essere dettagliatissimo».

**Considera gli Stati generali**



Peso: 51%

**dell'economia del premier Conte una perdita di tempo?**

«Tutto quello che può generare idee è utile, ma è il governo che ha la responsabilità di predisporre il piano. Bisogna agire in trasparenza, riferire in Parlamento, coinvolgere le parti sociali e gli enti locali: ci sono formule consolidate».

**L'Italia starà al passo?**

«In autunno i governi presentano i piani. Poi la Commissione europea li verifica e li approva solo se vanno bene. Si richiedono piani dettagliati: descrivere investimenti e riforme, i loro costi e benefici, dimostrarne la fattibilità. Fondamentali sono i tempi, anche intermedi: si badi che l'Ue ha stabilito un massimo di quattro anni per varare le riforme e di sette per realizzare le opere. I fondi arriveranno a tranche che saranno autorizzate solo se e quando verranno rispettate le

scadenze intermedie. In caso contrario, la Commissione congelerà i soldi e li cancellerà definitivamente se per 18 mesi non vedrà progressi tangibili. Tra l'altro, la Commissione approva i singoli progetti del Piano nazionale con una formale Decisione, atto che può essere impugnata da terzi. Bruxelles risponde legalmente per l'uso dei fondi e dunque sarà molto attenta e darà ferme indicazioni ai governi beneficiari».

**Il Recovery è un'opportunità o un rischio? Vede il pericolo di Troika mascherata?**

«È un'opportunità, non ha niente a che vedere con gli schemi della cosiddetta Troika. Però per sfruttare l'occasione il piano del governo deve essere ben fatto, in una schietta ottica di risultato. Lo scopo è una bella modernizzazione del sistema-Paese: occorre visione.

Quindi è anche una sfida perché se il piano non sarà all'altezza o non sapremo realizzarlo, rischiamo di non vedere i soldi o di perderli strada facendo. In Italia c'è tanto da fare, sarebbe incredibile non individuare temi validi. Ho visto, per fare solo un riferimento, le recenti proposte di **Confindustria** e di **Coldiretti**: precise e concrete, ne trarrei le conseguenze per il piano di ripresa».

**La macchina pubblica sarà in grado di assorbire un simile tsunami di fondi Ue?**

«Proprio per questo, l'Ue esige anche riforme strutturali. Significa eliminare le sclerosi che ci frenano. Dobbiamo semplificare la macchina dello Stato, evitarne le interferenze, delimitare le responsabilità, definire bene passaggi e ruoli, digitalizzare fornendo equipaggiamenti appropriati».

— “ —

*La Commissione avrà il potere di congelare e cancellare i fondi se non vedrà progressi  
Non possiamo sbagliare, l'occasione per il Paese è storica*

*Gli Stati generali possono essere utili  
Ma il governo deve predisporre i progetti coinvolgere parti sociali e Parlamento e essere trasparente*

— ” —

**▲ Ex ministro**

Enzo Moavero è stato ministro degli Affari europei nel governo Monti e Letta e ministro degli Esteri nel primo governo Conte



Peso:51%

# Imprese, rischio 231 escluso se in regola con i protocolli

## RESPONSABILITÀ

Le prime indicazioni

di **Confindustria**

sull'impatto per le aziende

**Centrale il ruolo di monitoraggio dell'Organismo di vigilanza**

**Giovanni Negri**

Devono essere esclusi profili di responsabilità, anche in chiave 231, per l'impresa che ha adottato e costantemente aggiornato le misure anticontagio prescritte dalle Autorità pubbliche. Lo puntualizza **Confindustria**, corroborando queste conclusioni con riferimenti di varia natura (risposte del ministero del Lavoro, circolari Inail, modifiche normative in atto), nel position paper dell'Area affari legislativi che fornisce le prime indicazioni operative sulla responsabilità amministrativa delle società ai tempi del Covid-19.

Il testo propone una ricognizione dei rischi indiretti e diretti da ascrivere all'epidemia in corso. Tra i primi, quelli dovuti alle particolari modalità organizzative e di lavoro alle quali hanno dovuto fare ricorso le imprese, che potrebbero avere aumentato il pericolo su alcuni reati. Tra questi:

- ricettazione, riciclaggio e autoriciclaggio: le difficoltà in termini di disponibilità di risorse finanziarie, che può essere stata acuita dall'emergenza sanitaria, può aver determinato una maggior esposizione al rischio di condotte illecite riconducibili ai reati di ricettazione e riciclaggio;
- reati di criminalità organizzata: l'emergenza può aver determinato difficoltà finanziarie e questo può astrattamente esporre le imprese a

un maggior rischio di infiltrazioni criminali, ad esempio per il reperimento di finanziamenti o per il ricorso a subappalti a basso costo.

Per questa categoria di rischi l'aggiornamento del Modello 231 non può essere ritenuto conseguenza automatica dell'emergenza. Infatti, i rischi a titolo indiretto sono riconducibili a fattispecie di reato già incluse nella disciplina 231 prima dell'emergenza e «connotate dal carattere della tendenziale trasversalità alle diverse categorie di imprese, sotto il profilo sia dimensionale, sia merceologico».

Ma i rischi sono anche diretti e più strettamente collegati al contagio. Rischi che coinvolgono tutte le categorie d'impresa e tutta la collettività, ma che mutuati nel contesto della responsabilità amministrativa delle imprese non conduce, nella valutazione di **Confindustria**, a un approccio diverso nella sostanza rispetto a quello dei rischi indiretti. Infatti, si sostiene, anche prima dell'emergenza, i reati in materia di salute e sicurezza erano previsti come fattispecie presupposto della responsabilità amministrativa degli enti. Il riferimento è, in particolare, ai reati di lesioni personali colpose e omicidio colposo commessi in violazione delle norme antinfortunistiche.

Al netto di situazioni specifiche, in ogni caso, l'esposizione dei lavoratori al rischio da contagio nei luoghi di lavoro ha la conseguenza comunque per l'imprenditore di dovere predisporre tutto il panel di misure che tu-

telino i dipendenti sulla base dell'articolo 2087 del Codice civile. Datori di lavoro che però non possono, per ovvie ragioni, essere in possesso delle conoscenze tecniche adeguate per valutare il rischio. Centrale così il ruolo delle Autorità pubbliche e dei relativi protocolli. Così, il margine di valutazione e determinazione dei datori di lavoro appare limitato «alla sola attuazione scrupolosa delle misure che le Autorità, anche in raccordo coi rappresentanti delle imprese, hanno adottato e continueranno ad adottare, nonché alla vigilanza volta ad assicurare che i lavoratori si adeguino a tali misure».

Per l'organismo di vigilanza diventa determinante allora il controllo costante e puntuale sulle misure attuate dal datore di lavoro per assicurare il rispetto delle prescrizioni dei protocolli. Controllo che passa anche attraverso il rafforzamento dei flussi di informazioni dal datore di lavoro, ma più in particolare dalle funzioni aziendali coinvolte (risorse umane, legali, medico competente) sul monitoraggio del quadro normativo e sul costante aggiornamento delle misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%